Prestig. . Quante palle aveva lei, Sig.ra Nizza? — Niz. Quattro. — Pres. Quante ne ha messe nel bussolo? — Niz. Questo poi!.... — Pres. Certo non più di quattro. Or bene: ecco o Signori che sotto il bussolo ce ne sono sei. Il pubblico.- Bravo! bravo! —

Stampa, vapor, ferrate vie, telegrafi.

Il vero fidate a questi mezzi, e lasciate pure che la Corte romana lo metta all' Indice delle cose vietate! La vittoria è sicura, nè può essere tardata se non che per opera di sofisti, quali sempre furono i legittimisti Borbonici, il dottrinalismo Orleanese e la teocrazia politica.

Che i governi siano infallibili e irresponsabili come la divinità, è sofisma smentito dalla storia di tutti i popoli, e dagli errori dei governi caduti appunto perchè erano fallibili, ed ebbero la vanità di tenersi irresponsabili delle loro azioni. Che la legittimità dei Borboni, senza tener conto delle famose galanterie di Corte, sia un sofisma di parola per infeudare la Francia ad una famiglia più volte detronizzata dalla nazione, è cosa di fatto palese a tutta l'Europa; e che il dottrinalismo Orleanese sostenuto dal Guizot, dal Thiers e compagni fosse il risultato di più sofismi contro i diritti del popolo francese, si è veduto nell'abbandono in cui rimase il protagonista di quella politica; la quale non avendo in sè stessa altezza nè solidità di principi, nè generose imprese, ma intrighi di consorterie e di famiglie, stancò la Francia.

Ma i sofisti, per quanto siano arditi, non amano nè la polvere di cannone, nè il disprezzo, quale procurano a sè stessi certi fanatici; e quindi è facile ridurli al silenzio. D'altra parte, istruire il popolo è la maniera più sicura perchè sieno ricevuti a suon di nacchere e di fischi, come non fra mollo saranno coloro che non hanno nè coscienza cittadina, nè carità di patria, nè interesse di nazione per rimanersi giannizzeri dell' egoismo, della prepotenza della loro Corte.

———

Può l'uomo assai; buon Re non dà che il Cielo.

Il Borbone Carlo X e i Borboni di Napoli sleali fecer guerra al vero e alla giustizia. Insegnarono ai popoli che quando il Re non ha fede e non è giusto, ogni beneficio dell' umano ingegno è istrumento di maggiore servaggio. Mancherebbero a Napoli i trovati del progresso e la potenza dell' ingegno? Chi ha abbrutita la plebe, chi ha fatto sgherro il soldato, chi ha rese vane, anzi fatte strumento di dispotismo le solenni forme dei processi, altro che i Re di quella razza?

Ora la libertà, l'indipendenza, supremi benefici, a chi li dobbiamo se non a Te, Vittorio Emanuele II, alla tua fede, al tuo valore, o Monarca, onore e salute d' Italia?

Può l'uomo assai; buon Re non dà che il Cielo.

———

Ma se Ministro a Lui fosse Antonelli?

Non conosciuta la volpe di Sonino, forse anche il buon Re, se fosse altro Pio IX, avrebbe ingannato; e il rugiadoso coro d'Ignazio avrebbe del reo Segretario appellato divino il tradimento e la slealtà. Ma il Cavour è suo Ministro; il genio Italiano è a lui devoto, e gli apostati di Dio e dell' uomo imprecano indarno contro la virtù sul trono, e il genio che le sta ministro.

———

Se discorde al gran fine il Parlamento?

Italia, Italia! i Deputati, i figli tuoi ti avrebbero tradita! Ambiziose voglie, meschino orgoglio, vanità popolari, opposizioni accademiche, e sofistici talenti forse non mancheranno a contrastare l'impresa. Avessero almeno prudenza, se non hanno politica sapienza! E poichè l'inutile complimento fatto al Cavour di nominarlo qui deputato al primo Collegio (complimento che questo Periodico chiariva impolitico e vano N.° 17) or fa luogo a nuova elezione, torno a proporre il March. Luigi Tanari.

Perciocchè come dissi altra volta (cit. N.° 17) « egli è italiano fin dalla » culla, e nobile Signore che seppe » appartarsi dagl' ignobili discendenti » dell' antiche famiglie, i quali la illu- » stre origine disonorarono; e corag- » gioso e presto a propugnare in iscrit- » to e in voce gl' interessi della pro- » pria nazione, e ad impugnare le armi » per difenderla in campo » Nè mancherà per certo d'essere saggio e accorto per resistere a coloro che sotto speciosi nomi e lusinghiere idee distruggerebbero la grande opera dell' italico risorgimento.

Fumo e Faville

—o—

Abbiamo da sicura fonte che alcuni individui (rimasuglio bolognese) tuttavia impiegati a servigio della S. Sede, tanto par simpatia a quel governo (cari!), quanto per poca fede nelle presenti innovazioni, si sono accorti (potenza d'ingegno!) che le cose del loro diletto padrone cominciano a pendere spaventosamente; sentono quindi il desiderio di ripatriare; ma nol faranno prima che il nostro governo abbia loro assicurato una pagnotta equivalente a quella che lascieranno... Vorrebbe il governo incaricarne il Diavoletto?... a ogni modo, prima che sia concluso il contratto, si prega ognuno della più rigorosa segretezza, per non compromettere possibilmente nè gli affari, nè le persone di questi partigiani... della pagnotta.

———

La è certo una grande consolazione il vedere che tutti quei militi della Guardia Nazionale che hanno mezzi concorrono proporzionatamente in aiuto a quelli che non ne hanno, per provvederli dell' uniforme. Però, siccome al mondo non si è mai contenti, si vorrebbe ancora che questo spirito fosse attaccaticcio presso il Comando Superiore, i cui ricchi componenti, tranne alcuni che già diedero esempio di generosità, sono famosi per rompere le tasche agli altri, senza toccar mai la propria.

———

Il Giornale è un po' in ritardo... Il Diavolo che è il tipo della puntualità voleva ricamar le spalle agli stampatori perchè non misero in pronto il lavoro. Questi gli hanno gridato, come grida chi ha ragione, di aver voluto anch' essi festeggiare l' arrivo del Re al modo solito... col non far niente. Il Diavolo, dopo questa scusa, è costretto a rimettere il bastone nelle mani degli associati. ASMODEO.

PRIMA RAPPRESENTAZIONE
DELL' ERNANI
AL TEATRO CONTAVALLI

—o—

Cosa volete di più per dieci bajocchi?

Io li ho spesi volontieri; tanto, che ne spenderò altri dieci, e poi dieci ancora, tante volte dieci insomma, che l' impresario dovrà dirmi basta. Mi sono rinfrescato il sangue con quella musica, il sangue che avevo guasto fin dall' autunno scorso in causa del *Vittore Pisani* e della *Lega Lombarda* che Dio confonda! Che *Elvira!* Tonda e grassotta che è una benedizione, e poi, celie a parte, canta bene. Che *Silva!* Un pezzo d' uomo, per bacco, da ingojarsi Carlo Quinto ed Ernani col suo corno per giunta. *Silva* si portò proprio a dovere perchè diede a vedere di conoscere il personaggio rappresentato. Non un gesto trascurato; vestito sempre bene ed in carattere, cosa che nei cantanti al giorno d'oggi bisogna cer-

care col lanternino; ne sia una prova il Signor Carlo Quinto in mosca e baffi neri, genere di *barbeggiamento* (passatemi la parola) nemmeno sognato dal quondam Imperatore che, come tutti sanno o dovrebbero sapere, portava la barba intera e lunga di colore rossiccio. Questo ad istruzione del barittono che nella partita canto non sarebbe poi il diavolo, qualora si decidesse a cantare colla bocca aperta e non come se vi tenesse un marrone che scotta. *Silva*... insomma io l'ho con Silva! lasciatemi finire i suoi conti e verremo poi ad *Ernani* e corno uniti. Cuturi cantò la sua parte con soddisfazione di tutti e fu applaudito non ostante alcuni spettatori che si sforzavano di far rimarcare il leggiero difetto dell'attore nel pronunziare la *S*, ed arrivarono soltanto a far rimarcare la loro ineducazione. Eccolo qui... arriva adesso l'amico Ernani, con una quantità prodigiosa di ricci che sembrano or ora sortiti dalle mani del barbiere dove probabilmente avrà lasciato anche quel po' di collare, attesa la sua completa mancanza attorno il collo dell'illustre bandito! O che è così, o convien dire che i suoi affari andavano tanto male, da non permettergli la spesa. Un Ernani senza corno non è amissibile, il nostro dunque (intendo il nostro Ernani) aveva il corno proprio sotto al... l'aveva nel... insomma in quella parte che non è il davanti. Nuovo posto da mettere gli istrumenti da fiato e che speriamo bene non sarà adottato dai Signori professori d'orchestra, altrimenti la decenza ne patirebbe, come ne patisce la fama del rivale di Carlo Quinto, facendo supporre così di sonare il corno con mezzi poco retti e rivolti a danno totale dell'odorato. Del resto poi questo bandito è una pasta di zucchero, è un assassino alla mano, un'onesta persona. Canta così proprio per non parere, e gli importa tanto dell'amore d'Elvira, dell'ira di Carlo, delle gelosie di Silva quanto delle rondini dell'anno passato; come all'incirca importò all'orchestra (*capitanata dal valente Moreschi*) il sonare piano o forte al tempo debito. Che S. Giacomo di Compostella li ajuti! Aveano preso gli uditori per tanti sordi, sbaglio più facile però che quello di prenderli per tanti muti, atteso il continuo susurro e il continuo chiaccherare che impedivano di esultare a chi ne aveva la volontà, e che fecero, in unione ad altre cosuccie indegne del pubblico bolognese, non poco torto alla fama di colto e gentile da lui sempre meritata — Quando avete un abito logoro e vi mancano i mezzi per farvene un altro, che espediente trovate? Quello di darlo al sarto onde ve lo rivolti. Figuratevi se non conosco questa manovra! Or bene anche a Contavalli si è sentita la necessità dell'espediente in discorso riguardo all'inargentato tavolino che solo soletto dovea comparir per due. La prima volta ne presentarono il di dietro, la seconda il davanti. Eh!? Che furbi! Ad Elvira toccò la prima parte, a Silva la seconda. Chi stette meglio? Nessuno - Recapitoliamo. *Prima donna*, (bravo!) *Basso profondo* (bravo!) *Baritono* ( ) *Tenore*........ una quantità di punti sospensivi. *Orchestra*, si aspetta sentirne il *piano* per decidere interamente, possiamo dire intanto che *forte* lo è. *Cori, attrezzi, scene;* pensate ai dieci bajocchi e dite: *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.*

CIC-CIAC.

A Bulògna
per l'ingrèss
dèl Rè Vittori Emanuèl II.

—o—

O Bulògna, da dòp ch'l'i stâ piantâ,
Se quèll ch'fè la to storia en mentess brisa,
Un'epoca cm'è quèsta en i è mai stâ,
E ai zugh, perchè ai ho poc, sein la camisa.
Cmod s'al fùss al Messìa da tùtt bramâ,
Quèll ch'arriva, t'al sa, l'è qul'Amigh zrisa
Franc, leal, curaggiòus, tùtt pein d'buntâ,
Ch'ha unè l'Italia ch'era aqusè divisa.
L'è Quèll ch'picciò in-t-el corn ai Slappazzùcc
A Palestro, a Magenta e a Solferein,
E che fra poc al s'farà armagnr ed stùcc.
Chi è ch'vùia dscumettri un maranghein?
Prema ch'tòurna a tirar quèll matt d'zagnùcc,
Anch'a Venezia an i sra piò un gambein.
Puver dsgraziâ d'cudein!
S'avessi mai del pùls anch per la tèsta,
Vgni a vèdr, o quatter gatt, sta bèlla fèsta!
An i è forza ch'arresta
Quèlla d'un popol quand l'è unè cm'è nù.
Fà a mi mod: n'i sta tant a pinsar sù,
Ch'la srev da becc cornù;
Quèll ch'è stâ seppa stâ, dèins tùtt la man:
Quèsta è la fèsta ch'gradirà al Suvran.

Dott. Cesare Barbera.

Memorie del Diavolo

Jeri prima delle tre pom. un Reverendo si sganasciava a persuadere ad alcune altre bestie, che la Provvidenza non poteva permettere a Vittorio Emanuele un tranquillo e regolare ingresso in Bologna; e che da ciò discendeva per filo di logica dovere il rovescio d'acqua continuare ed accrescersi. Proprio sul buono del discorso, eccoti il colpo di cannone che annunzia l'arrivo di S. Maestà: il Reverendo caccia il naso in aria... la pioggia dell'acqua è cessata come per incanto, e.... un'altra pioggia di fiori e di benedizioni accompagna il Re per tutta la sua traversata, senza che la Provvidenza si prenda il pensiero di guastar nulla....

Quel Reverendo si spolmona adesso a provare che la Provvidenza non ha un centesimo di logica.

—o—

Corrispondenza del Diavoletto

—o—

Al Sig. S. C. — Bologna — Gratitudine degna della vostra schiatta! Alla rivincita, amico!

Al Sig. Francesco B.* - Forlì - Il Diavoletto vi presterà volentieri... anche sul grugno... la sua coda, e franca di posta.

È stata recapitata all'uffizio di questo giornale una lettera che fedelmente si riporta, a solo scopo che sia mandata al suo vero indirizzo, mentre la Direzione del Diavoletto, per sue ragioni particolari, desidera d'avere le spalle salve.

Amico.

Sei pregato a non venire a rompere le scatole con lettere anonime a chi se ne infischia dei tuoi *saggi* consigli. Ti prevengo che per quanto tu ed i tuoi compagni facciate non ne caverete mai nulla, ma sciuperete carta e tempo invano: anzi ti dirò che se azzardi un'altra volta simile cosa l'anonimo si toglierà la maschera, e saprà pareggiarti le spalle. Addio.

Il tuo N. N.

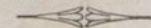
Bologna 26 Aprile 60.

Spiegazione della Sciarada *precedente*

VELENO

—o—

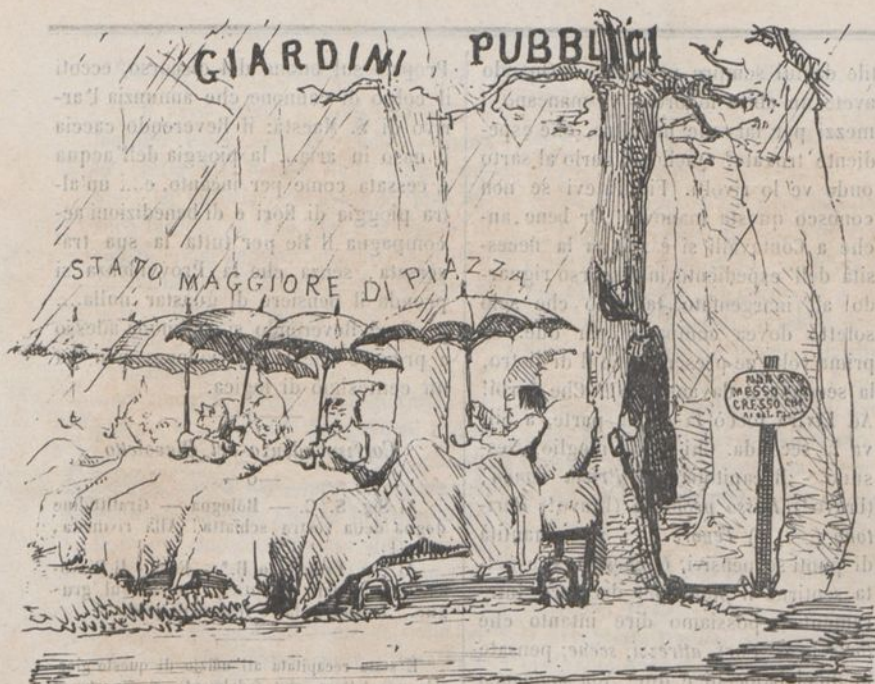
Spiegazione del Rebus *precedente*

Una strofa del Poeta
Canti laude al pio guerrier
Che d'Italia la gran meta
Coll'intrepido suo brando
Va segnando — allo stranier.

SCIARADA

Nel *primo* avvolgesi — Donna galante
Dal collo eburneo — Sino alle piante.
Composto trovasi — Il nostro mondo
In parte massima — Del mio *secondo;*
E in forma solida — Fluida e gazosa
Natura rendere — Ci suol tal cosa.
Il *terzo* è suddito — Di moda imbelle
Ch'or cela, or smaschera — La propria pelle.
L'avaro sordido — Di largo *intiero*
Si fa epilettico — Al sol pensiero.

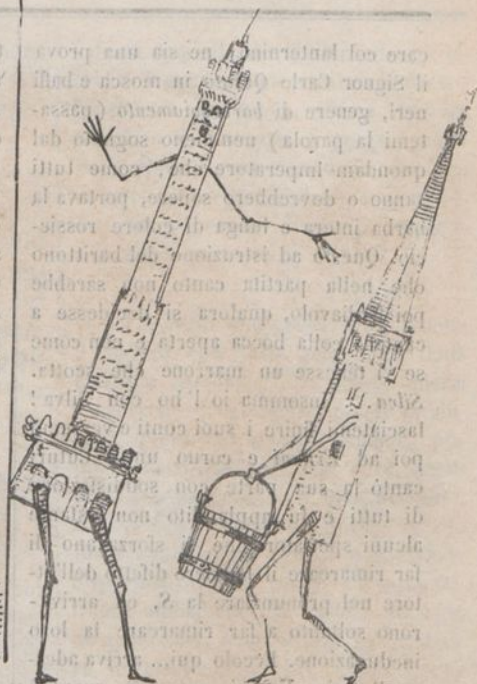
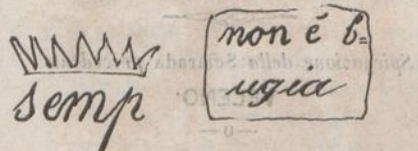
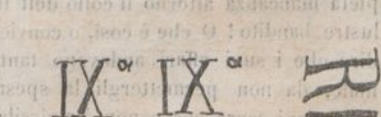
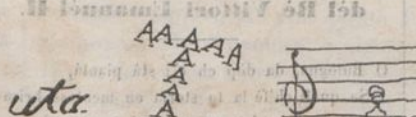
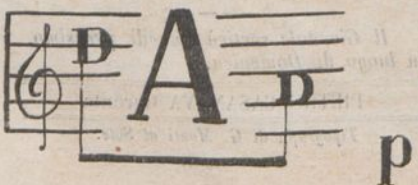
L. R.

Il Giornale sortirà Lunedì prossimo in luogo di Domenica.

PIETRO CASANOVA Gerente

Tipografia di G. Monti al Sole.

MONTEBELLO. PALESTRO.
MAGENTA. VARESE.
MELEGNANO. CONFIENZA
SOLFERINO. S. MARTINO.

Supplemento (anticipato (*)) al N. 25.
1.° Maggio 1860.

—o—

Buon giorno a tutti!

La gioia, la festa del Re presente, come elettrica scintilla, ha tocco e trasformato ogni aspetto. Se io sogni o sia desto quasi non comprendo; più non veggo paurosi figli d' Israele, nè tristi Farisei, ma odo allegre voci di famiglia ad ingresso del padre, e difensore. Veggo uno stringer di mani, e in ogni parte un riflesso di luce dell' astro benigno che alla morta nazione diè vita e novello calore, dicendo — *Lazzaro sorgi* —

Maestà! qui solo un coro di donne palesa l' affetto di tutto il gentil sesso al Re; il silenzio dei neri è un rispetto alla vita, alla gioia che lugubri strida di nottole e di gufi non debbono funestare; qui d'ogni colore i figli dell' antica libera Felsina, qui convenuti i figli della forte e generosa Emilia udirete ognora presti alla difesa della patria e del Re.

Bologna, non capitale, ma non umile gemma di corona Italica, è tutta vostra. Oh! potesse ora, come spera un dì, stringere la mano all' antica maggior sorella, la libera Venezia, onde essere insieme cinque gemme del vostro diadema, Torino, Milano, Venezia, Firenze e Felsina redenta dal primo degli Italici Re.

Perdono a tutti; anche a coloro che temevano di non vedervi, e facevano contrasto alla mia speranza e alla fede nella vostra parola. Eran sepolti vivi, quasi dannati a morte per mal governo e persecuzioni, per dispotismo e servaggio dalla nascita all' esequie; e però quanti per violenze o per trattati stavan rinchiusi *sotto il vessillo dell' eterne chiavi*, con ragione dicevano — *lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate* — nè credevano mai rivedere il sole dell' indipendenza del paese, e dell' umana libertà. Diremo con Omero — erano sciagurati cui la schiavitù avea tolto mezzo l'intelletto e tutta la fede —

Alle talpe che odiano la luce, agli ipocriti che calunniano il vero, agli egoisti che hanno in non cale l' altrui bene non che la salvezza della nazione, a questi infermi auguriamo salute; e se ostinati si ricuseranno ai consigli e alle medicine dell' arte salutare, allora sarà mestieri per comune salvezza distinguere, e sapremo fare certe opportune eccezioni all' odierno perdono, per assicurarci che, o prima che vengan meno all' esistenza, o i loro figli, i quali, come abbiam veduto, sogliono pensare diversamente dai padri, possano un giorno anch' essi gridare — **Viva Vittorio Emanuele II!**

(*) *Colpa di Sua Maestà che non ha pensato ad avvertire in tempo il Diavoletto del giorno che Essa arriverebbe in Bologna.*

Risposta fatta nel 1831 alla Pastorale del Vescovo di Modena, il quale, dopo il movimento del Febbraro detto anno, aveva benedetto il vessillo italiano, poi, ritornato il Duca coi suoi Austriaci in Modena, si scagliò contro i vinti, dichiarandoli nemici della religione e del trono.

Sonetto fin qui inedito

Candida Fede, e Caritate accesa
In pura fiamma di fraterno amore,
E di Speranza il sempreverde fiore,
Questa è d' Italia la divina impresa.

Così fur divisate dalla Chiesa
Le tre figlie più accette al Creatore,
Onde il vessillo che de' farci onor
La sapienza di Dio ha in sè compresa.

Taci dunque, o stranier, tu che n' accusi
D' irreligion, d' irriverenza al trono,
Ipocrita, tiranno, maledetto;

L' empio sei tu, che le ricchezze abusi
D' Italia nostra; e più di te rei sono
Color che dei servirti hanno diletto!

T.

PREDIZIONI
in occasione dell' arrivo del Re

I chirurghi lavoreranno strepitosamente per infinite rotture di spine dorsali — Un gran personaggio anderà soggetto all' itterizia e preferirà l' aria di campagna.

Nel Teatro Comunale S. M. si addormenterà ai conati delle Dilettanti coriste destinate a sostituire con molto vantaggio le preparazioni d' oppio — Le Signore saranno più che mai di un attraente mistero dal mezzo in giù, e dal mezzo in su di una desolante verità.

I mariti sospenderanno le loro gelosie perchè... perchè ogni regola ha la sua eccezione.

La Guardia Nazionale a piedi e a cavallo suderà sangue onde procacciarsi in tale circostanza l' ammirazione dei presenti e dei posteri, ed arriverà solamente e procacciarsi dei reumatismi che Dio le conservi, perchè avrà la risorsa di essere un barometro vivente.

Le maschere si venderanno a prezzi favolosi in causa... in causa di un Veglione al Gran Teatro.

Finalmente il *Diavolo* presenterà un memoriale a S. M. chiedendogli un impiego in seguito della sospensione d'affari accadutagli nell' Inferno dopo la Scomunica.

CIC-CIAC.

BIZZARIA

Birro a spese di S. Pietro,
Fuggi, fuggi il tristo metro
Del gioir d' un popolo!

Va: di Giuda niun si lagna
Che si trasse alla campagna
Per cercarvi l' albero.

Son, capisco, un po' indigeste
Tante grida, tante feste
D'un paese libero!

Speri ancor pel tuo padrone?...
Odi il colpo di cannone!
Piglia su la pillola!

Fra gli adobbi, e gl' inni, e i fiori,
Di devoti amanti cuori
Fra gli accesi palpiti,

Non ingrata, oggi Bologna
Col suo plauso intera agogna
Di ricever l' Ospite;

All' Eroe di Solferino
Vola incontro a capo chino;
E con voto unanime

Al Sovrano benedice,
A quest' araba fenice
Che vuol bene ai sudditi!

Anche il facil girellino,
E il funambulo indovino
Fanno inchini e brindisi.

Solo il sacco di carbone
Si rimpiatta in un cantone,
Chè gli preme l' anima.

Pari al tuon della bufera
Che traversa l' atmosfera,
Come fan le rondini,

Del ribelle empio baccano
Giunge l' eco in Vaticano,
E qual nòvo emetico,

Dallo stomaco papale
Sull' ardir dello stivale
Fa ruttar scomuniche.

Nel fatal, negro edifizio
D' un infame Sant' uffizio
Fatto ormai macerie,

Fra le tenebre si getta,
E una speme di vendetta
Fa ulular le vittime.

Losca, tisica, sdentata,
Una larva ch' è appellata
Civiltà cattolica,

Ricalcato sulla nuca
Il cappello, si rimbuca
Meditando il tossico;

Mentre il fetido Croato
Leva il muso, e mascherato
Alla *corpusdomini*,

Si compunge a doppio affetto,
Poi che anela col papetto
Maritar la svanziga,

E all' apostata cornuto,
Di repubblica rifiuto,
Aspettando gli ordini,

A infallibile educate
Tirocinio di legnate
Presentar le natiche.

Poi finisce la novella
Di sconvolger le budella
Al Signor de' lazzari,

Cui già dava alcun pensiero
Quel Vesuvio nòvo e fiero
Che vicin gli brontola....

Ma perchè, scotendo l' aria,
La campana mortuaria
Ci rompe or le scattole?...

Qualche funebre notizia?...
No: Tedeum! altra letizia!...
Dio ci toglie il Vescovo!

ASMODEO.

PIETRO CASANOVA Gerente

Tipografia di G. Monti al Sole.

Effetto della forza centrifuga

Tirate un po' voi altri quei due lì per affrettare il buon esito: quell'altro va da sè.

Ritornerò Presto.

Così diceva il Re a quanti con Lui si dolevano della breve permanenza in questa città; egli dunque aggradiva l' accoglienza fattagli da questo popolo; le cui acclamazioni partivano da tutte le condizioni di persone, non escluse le più umili che nella loro povertà si consolavano d' averlo veduto allegro e contento di questo paese; tanta è la fiducia di sicurezza e di lealtà che inspira Vittorio Emanuele II.

La stagione, che prima della sua venuta era cattiva, sospese al suo ingresso le continue pioggie; e nei due giorni di sua permanenza non ha impedito alle feste di riescire brillanti; al Sindaco della città commetteva il Re di manifestare il suo aggradimento per quello che in breve tempo seppero i Bolognesi apparecchiare ed eseguire in attestato di gioia e di devozione al loro Sovrano. Quanti codini erano spettatori commossi, e convinti del fatto compiuto! sì alla gran sala del Teatro della Comune, la cui vista fu gradito spettacolo al Re ed imponente sorpresa ai forestieri; sì ancora all'illuminaria, la quale è stata cosa unica, non esistendo memoria che la gran torre sia mai stata tutta vestita di luce, e il gran tempio di S. Petronio abbia presentato la magnificenza del disegno della facciata, come Giovedì sera 3 Maggio ritraeva la splendida illuminazione. I varî fregi di luce a più colori che ornavano il fòro dei Mercanti, la piazza de' Servi ed altri luoghi, erano un incanto.

Si può dire per fermo che, come il Re è stato chiaro ed esplicito nella regia parola di avere accettato dal padre la missione di fare indipendente l'Italia, così il popolo di questa città, meglio che ha potuto, gli attestava gratitudine ed amore. Oh! la vedremo, che cosa i reazionari capitanati dal Lamoricière oseranno fare! Ma ci pensino prima per non pentirsi poi! Quanto al Re e a questi popoli, sono preparati a combattere una mano di faziosi oppressori delle Marche, dell' Umbria e di Roma, alle cui spalle intascano danari, e gavazzano promettendo al Vicario di Dio persecuzioni, vendette e sterminio di quelli che teneramente appella amatissimi suoi popoli; e tutto ciò per mantenere sulla terra, come opera di Dio, un giogo ferreo, arbitrario, principio e fine di Civiltà cattolica.

Una parte del Clero Bolognese, conscia del torto dell'altra parte, ha preso con un indirizzo al Re a giustificare il passato, il presente e l' avvenire di questo Clero; in brevi parole, si dichiarano rassegnati al decreto della didivina provvidenza, si protestano alieni dalla politica, e deplorano la condizione topografica e speciale che non permetteva ai loro confratelli di fare altrettanto. Se l' indirizzo non è tutto quello che avrebbe dovuto essere, è però un atto che conchiude nella grande verità detta altra volta, che se vince il despotismo è il cielo che lo permette, se vince la libertà è Iddio che lo vuole; che i sacerdoti non debbono essere ministri di politica, ma serbare illesa l' indipendenza del loro ministerio, del quale ha bisogno il popolo ed il Sovrano, non così essi hanno mestieri dell' uno e dell' altro. Se non andiamo errati, questo è l' intendimento di certe espressioni dell' indirizzo pubblicato nel Monitore del 3 di questo mese; del quale è lodevole la moderazione, l' abilità nel soddisfare al rispetto meritato e dovuto al Sovrano presente, senza condannare coloro che disconoscono i precetti e la sentenza di S. Paolo.

Anche dal seno dell' Emilia altri Sacerdoti hanno essi pure espresso i sentimenti di ossequio e fedeltà dovuta al Sovrano con tale aperto animo ed energia, quale si conviene a spiriti generosi che al santo ministerio sanno congiungere il vero e sacro amore di patria.

In questo modo i buoni ministri di Dio adempiono la legge di carità che gli altri restringono all' egoismo o all' assolutismo di cui sono spregevoli strumenti. In questo modo i buoni ministri dell' altare giovano al vero e alla patria, appartandosi dall'impostura di coloro che idoleggiano la loro volontà e il loro interesse ed appellano divino ogni loro arbitrio contro la patria esercitato nel nome del sovrano assoluto o dello straniero. Ma alfine, mercè il progresso della vera civiltà, il giorno è venuto della grande separazione dei buoni sacerdoti dai tristi; della vera religione dalla idolatria del vitello d' oro: altro beneficio dovuto al Salvatore d' Italia, al Re Vittorio Emanuele II.

Fumo e Faville

Non si fa un complimento a nessuno col dire che le feste date al Re sono riescite d' ogni magnificenza e d'una splendidezza singolare; come non si fa la corte a nessuno col dire che fra tanti lavori non si sia pensato a farne uno che lasciasse una traccia duratura oltre le ventiquattr' ore... se si eccettua quella lapide seminata d' accenti acuti che è comparsa di fianco all'ex gabbiotto della gran Guardia.

Lo stato dei Codini comincia a farsi deplorabile... Ora piangono, ora ridono, ora ridono e piangono tutta in una volta, e non sanno se per l' arrivo, o per la partenza del Re Vittorio. Insomma questa povera gente perde la bussola, perde la coda, perde la testa... supposto che l' abbiano avuta in un epoca qualunque.

Ora che non c' è più il Re si può liberamente parlar di musica. Bologna ha fama di aver buon naso musicale... buon naso un fischio! E non si è saputo trovare uno straccio di maestro (ce ne son tanti!) che trovi il bandolo di appiccicar quattro note nuove a due versi!... si è dovuto pescare tra i rancidumi, e anche qui... fatalità!... è raro che nella musica di Mercandante s' incontrino dei *tiritolleralleru*... sissignore che doveva proprio capitarcene uno sottomano per festeggiare Sua Maestà!

La nostra Guardia Nazionale, sia lode al vero, può, benchè così giovane, servir di modello e qualcun' altra che sia più vecchia di lei. Tanto è vero che lo zelo, l' attività, l' istruzione le valsero (e segnatamente alla decorosa e bene esercitata cavalleria) l' onore di un particolare encomio del Re. E ciò ripetiamo per due ragioni; prima perchè è la verità; poi perchè potrebbero, ad un nostro scherzo sulla Guardia Nazionale, risuscitare quelle zucche tonde che ci gridarono altra volta la croce adosso, incolpandoci di astiare le sante istituzioni... e lasciali pur dire, che finivan collo asfissiare i poveri cristiani; e allora vedrebbero che sappiamo anche lodarla a tempo e luogo.

In medio stat virtus!... In mezzo ai due indirizzi di cui si è più sopra parlato, quello dalle frasi elastiche, che bada dove mette i piedi, e quello dal linguaggio franco e leale che va diritto per la sua via, e se ne infischia de' cani che gli abbaian dietro, il nostro Monitore N. 104 porta un terzo Indirizzo, fatto dalla *Rappresentanza dell' Accademia di Belle Arti.* Se gli altri hanno preso la cosa sul serio, questo, di natura più allegra, vuol trarcene una risata... e mi pare se ne cavi fuori passabilmente con quei girigogoli e quegli scambietti arlecchineschi. Ho forse preso un granchio, lettor mio?... Può darsi; ma non è colpa mia. Sarebbe un'allucinazione proveniente dal sapere che qualcuno dei signori componenti la *Rappresentanza* diceva qualche anno fa le stesse belle cose, o poco meno, a quell'altro amico protettore delle Belle Arti, che rallegrava di sua presenza l' Accademia... voglio dire S. S. Papa Pio IX! ASMODEO.

MAGGIO

Mese dei fiori... e degli Asini. Che sia dei fiori l'intendo, ma che debba chiamarsi ancora degli asini non mi va in testa; perchè di tal grazia di Dio vanno pure forniti a sazietà gli altri mesi dell'anno. Nondimeno è stato chiamato così; ma siamo sempre là, perchè?.. vorrei saperlo io che scrivo, vorreste voi che leggete, ma scometto che nessuno di noi potrà attribuirsi il merito della scoperta. Forse pel motivo che l' asino ama con maggior espansione l' asina, e raglia più sublime? Allora bisognerà chiamar noi (scusate) tanti asini per la ragione che noi pure amiamo più sensibilmente, e se ci manca il raglio è proprio una disgrazia. Questa dunque non va. D' altronde cosa fa l' asino di tanto bello da assegnargli il mese dei fiori nel calendario? Uhm! Forse la cura dell' acqua della Masotta? Io mi vi perdo! se fossimo ai tempi d'Esopo la cosa procederebbe d'incanto perchè, preso da parte un membro della corporazione, col garbo dovuto gli doman-

derei — Messere lo Asino, come va la facenda? — E l'asino da quella dabbene persona che è, risponderebbe per filo e per segno. Ma! Quei tempi andarono, sebbene alcuni s' incaponiscano a sostenere che al giorno d' oggi si danno tuttavia gli asini parlanti — Ad ogni modo però Maggio è un gran bel mese, e degli asini o no, è una vera consolazione. Senza contare il caldo che vi mette in posizione di portare il mantello al monte di Pietà (???) ne reca i fiori, i fiori, giulivi ed innocenti figli della terra, pegno soave di ricordo e di speranza! Ne adduce giorni di splendore e di promesse, un sole che è vita, un' aura che è profumo. La Terra freme d' amore e di voluttà al lungo bacio del firmamento, e quando le ore della sera sorgono a coprirne il volto con un velo di ombra e di rugiada, sospira di felicità e silenziosa tenerezza, come la vergine dopo il primo bacio d' amore — E poi dite nulla del grazioso dono del S. Michele, dono pure di Maggio? Che Carnevale, che Febbraio, che maschere! Questa è robaccia, a confronto del S. Michele e del fatalissimo giorno otto. Per lo più già piove, è questo è un eccellente principio. Che gusto! Vedere quei carri pieni di mobiglie fantastiche e di materazzi inzuppati d' acqua; per me ne vado in visibilio; sarà una cattiveria, ma è così. Dietro al carro un papà metamorfosato in bottega da rigattiere; il papà tira dietro sè una figlia, che tira un fratellino, che tira una piccola sorella, che tira una serva la quale serva tira a svignarsela per non aver a faticare, sogno di tutte le serve. Per istrada le epoche si confondono, perchè mobili dell' impero, della ristaurazione, della *renaissance*, gotici, e moreschi; s'imparano le indecenze di molte famiglie, si contano le toppe e le ricuciture, insomma è un corso di fisiologia mobigliare. E poi certi segretucci: p. e. la tal signora non fa uso del tal mobile, il signore tal altro ha due certe scattole... di certa forma... insomma capite. Metto il S. Michele per il primo fiore di Maggio, e quel giorno (forse verrà) in cui Maggio non vanterà più lo sgombro di S. Michele io piangerò come un vitello, cosa che avrete fatto probabilmente voi, lettor cortese, nel leggere queste righe scritte colla pretensione di farvi ridere.

CIC—CIAC.

IL PAPA, ANTONELLI e LAMORICIÈRE

—o—

» Antonelli carissimo. e fia vero
Che quell' ardito soldataccio Re
Il pie' ponesse dove ha il Papa impero?
Credere non lo posso.... » *E pur tant' è*
Padre Santo! (rispose il Cardinale)
Ne parla ogni gazzetta, ogni giornale. »

» Non temette che il fulmine del cielo
Incenerisse nell' entrar le porte
Il ribelle alla chiesa ed al vangelo? »
» *Sembra di no, Beatissimo: la morte*
Dovea trovarla in campo, e per dispetto
Dalle palle il demonio l' ha protetto!

Io non mancai, così di buona grazia,
Far dire a qualche prete di campagna
Che colto il Re sarebbe da disgrazia
Toccato avesse appena la Romagna.....
D' un fulmine perfino si parlò.....
E per dispetto il ciel rasserenò!

» Non crederei però che i Bolognesi
L' accogliessero lieti e con amore;
Conosco troppo bene quei paesi,
Devoti di San Pietro al successore....
Tanto che si può dir pochi faziosi
Turbassero i papali miei riposi:

Scommetterei che stetter tutti muti
Quando passava... » *Stetter muti un corno,*
Scusate Santità; fiori, saluti
E' pieni applausi s' ebbe notte e giorno,
Nè vi fu d' uopo seminar quattrini
Gli evviva per comprar dei birichini,

Come si fece allor ch' Ella, Beatissimo..... »
» Basta, basta, comprendo.... ma nel duomo
Non credo già che a ringraziar l' Altissimo
Ito sarà il signor Re galantuomo? »
» *Vi andette, nè mancaron sacerdoti*
Che inalzasser per esso al cielo i voti »

» Birbanti! E l' Arcivescovo Prelà? »
» *Da par suo si condusse; andò in campagna,*
E mi scrisse che nota manderà
Degli apostati Preti » La Romagna,
Giacomo mio ti giuro, se riavessi,
Li fo tutti impiccar senza processi! »

» *E sarebbe giustizia.... ma ho paura*
Che dovrem far sulle Romagne il pianto!
Per noi l' aria mi par sempre più scura,
E il Savoiardo colà regna intanto..... »
» Ma che temi? Con noi forse non è
Il prode general che Iddio mi diè? »

» Amico ascolta: da quel dì che ho visto
LAMORICIÈRE il gran repubblicano
Ritornare alla fe' santa di Cristo
Per difendere il mio dritto sovrano,
Ho creduto ai miracoli, e, per Dio!
Fra me dissi, non cade il nono Pio!

Chi lo avrebbe nemmeno immaginato
Che per meschini ottantamila franchi
A difendere il Papa ed il papato
Egli venisse? » *Ottantamila franchi*
Forse una inezia son? » Vale un milione
Liberal rinnegato e mio campione! »

» *Badate Santo Padre che la fede*
Chi prima non serbò, poi non mantiene.... »
» Ma non comprendi tu ciò che ognun vede,
Ch' Ei per me solo può nutrir la spene
Di dare scacco matto al suo nemico?
Vivi tranquillo.... so quel che mi dico »

,, *Ma non vorrei che dopo aver servito*
All' odio suo voltasse di bandiera,
E che tentando qualche colpo ardito.... ,,
» Prendiamo or ciò che vien... questa è la vera...
Mi preme molto il successor, ma poi
Noi siam vecchi e pensar dobbiamo a noi. —

Or vedi caso! Eccolo appunto qui;
(Chè giunse il rinegato in quel momento)
Iddio vi manda! (E il generale) ,, Oui
Saint Père ,, Or non sapete il grand' evento?
Vittorio Emanuele sta in Bologna
E Rimini attaccar tosto bisogna ,,

,, *E bene attaccheremo, Santità,*
(Pien di baldanza il general rispose)
Così quel ch' io mi valga si vedrà!
Mi duole non sien pronte alcune cose.... ,,
,, E sarebber? ,, *Soldati.... munizioni....*
Cavalli... Cavalier.... carri e cannoni. ,,

,, Manchiam dunque del meglio (il Cardinale
Sogghignando soggiunse) ,, *Voi tacete....*
(Rosso in volto, riprende il Generale)
Mon Dieu! *Parlar di guerra con un Prete!*
Je vous ne connais pas.... Lamoriciere
Venne solo a servir tres-saint Père.

Nel rimanente il est tout *preparato;*
Publicati son gli ordini del giorno;
Delle truppe lo spirito è rialzato;
Reclutando si va qui nel dintorno....
E fra tre mesi spero che l' armata
A ventimila teste sia portata. ,,

,, A sole ventimila, e fra tre mesi?
(Disse un poco turbato il Santo Padre)
Tanti tesori in pochi giorni spesi
Così poco aumentarono le squadre?
Or come vanno mai queste faccende? ,,
,, *Si fe' acquisto,* mon dieu, *di sacchi e tende;*

Le caparre si detter per trorare
Armi a bizzeffe in Francia; nell' Irlanda
Danaro si spedì per arruolare;
In pronto è l' ambulanza e qualche banda;
Presi di soldo anticipato un anno....
Mon cher Saint Père, *i scudi se ne vanno.* ,,

,, Capisco.... ma frattanto che si fa?
,, On s' organise, *e poi quando è il momento*
Primi noi prenderem le ostilità ,,
,, Capisco.... ma sperava esser contento
Entro quest'anno.... General, m' invecchio... »
,, Tres bien, *ed io frattanto m' apparecchio:*

Anzi, pardon, *a scriver mi ritiro*
Pei cannoni rigati, indispensabili
Pour faire *un qualche ben diretto tiro,*
Verranno ancor des officiers *molt' abili....*
Adieu Saint Père.... ,, (e lì col Cardinale
Lasciò il Papa, siccome uno stivale!)

,, Or che ne dici Giacomo? ,, *Mi pare*
Che se l' Eroe di Francia non promette
Le perdute Romagne riacquistare
Basterebbero qui Birri e manette,
E proporrei che il General novello
Si chiamasse per or GRAN BARIGELLO. ,,

,, Non dici male, ma del buon Nardoni
Che cosa ne facciamo? ,, *A grado eguale*
Si potrebbero porre i due campioni ,,
,, E se il Francese se ne avesse a male? ,,
,, *Allora Santità, saria la vera*
Pensionarlo, o crearlo — *CAPPA NERA* —

C. B.

Spiegazione del Rebus *comunicato*

Per essere aiutati dalla fortuna non è sempre vero che basti l'ardimento.

Spiegazione della Sciarada *precedente*

SCIALACQUAMENTO

Spiegazione del Rebus *precedente*

L' ira di Dio percuoterà spaventosa chi s' adopera a tradire la patria in mano ai suoi nemici.

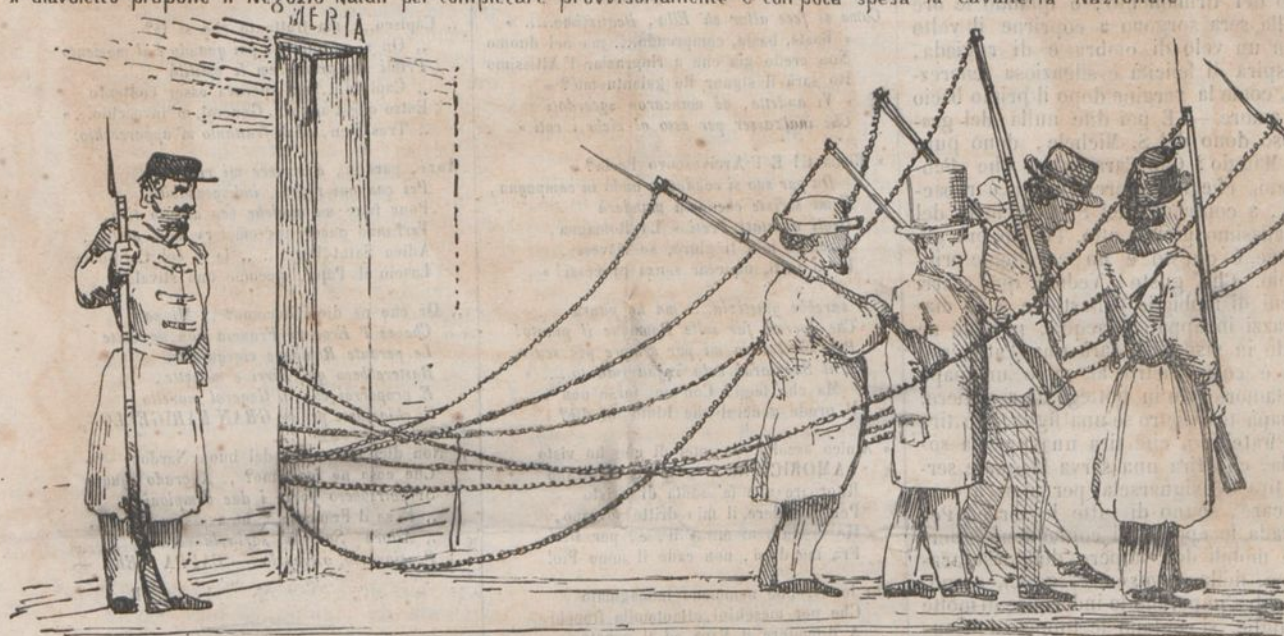
LOGOGRIFO

Il *capo* con il *piede* torna vieppiù gradito
Se da gentile *seno* e *piè* ti sia spedito;
Il *piè* premesso al *capo* forma l' industre augello
E ciò ch' hà di più caro alfin depone in quello.
Il *capo* d' una scala vale il primier gradino;
E il *seno* ognor pronuncio, quando sul dubbio inchino;
Il *tutto* è sempre incerto; dell' avvenire umano
Perchè il supremo Artefice si riserbò l' Arcano.

L. R.

PIETRO CASANOVA Gerente

Bologna. Tipi di G. Monti al Sole.

Il diavoletto propone il Negozio Natali per completare provvisoriamente e con poca spesa la Cavalleria Nazionale

Mezzo conciliativo per vincere la ripugnanza a distribuire i fucili alla guardia Nazionale

......come ch'i' mi muova,
E come ch'i' mi volga, e ch'i' mi guati.

Dante. L'inferno. Can. VI

Plausi e Fischi

I plausi o sono dovuti al merito, o sono un voto di speranza e di virtù; a cagion d' esempio, alla fede, al valore del Re unico italiano, l' unanime plauso era tributo al merito di Lui. Egualmente gli applausi al Cavour erano dovuti al politico italiano e non esclusivamente subalpino. Ma gli evviva all' Italia, o in mezzo alla gioia d' un popolo rigenerato, o sul patibolo del martirio nazionale, usciti dall' animo eroico dei Bandiera, e dei valorosi che versarono il sangue per la nazione, era plauso di speranza e di eroica virttù. Così gli evviva al Garibaldi sono plauso al guerriero che felicemente aperse la campagna italica del 1859 e sono augurio alla nuova impresa del 1860 contro la tirannide dei *Borboni*.

I fischi esprimono il pubblico disprezzo in cui cadono non solo gli avversari d' ogni pubblico bene, ma tutti coloro che, accettata la responsabilità di amministrare legittimamente la cosa pubblica, di difendere e salvare la sicurezza e la indipendenza del paese, non danno opera che risponda all' ambito onore, nè al male retribuito onorario. Oh! quanti esempi potremmo annoverare di Governatori, di Gerenti e di Ministri meritevoli di fischi! per avere primamente compromessa la politica del Regno subalpino, avere sempre tremato in faccia al partito clericale, ed avere creato grandi imbarazzi al riordinamento del nuovo regno, perciocchè moltiplicarono impieghi e nomine senza la debita considerazione, e non necessari al gran fine cui dovevano essere dirette tutte le deliberazioni d'uomini che avevano assunta la responsabilità di fare libero e indipendente il proprio paese!

Oggi ai Ministri del Re, se vogliono meritare plauso e non fischi, è mestieri adoperare con grande criterio, e dappresso notizie bene raccolte, emancipandosi dagli strumenti di tutti i passati errori, essendo natural cosa che i figli ritraggano i padri loro; ed a ciò fare non basta la rapida corsa d' un abile cavaliere, quasi fatta per ragion di salute, di quello che per conoscere uomini e cose; nè pure è sufficiente la rapida apparizione o del Ministro dell' istruzione o d' alcun altro Ministro al seguito del sovrano.

Se gli odierni Ministri non avranno l' accortezza di bene informarsi del valore e della fede personale degli individui locati nelle diverse amministrazioni; se non avranno il criterio opportuno a guarentire la giustizia, e la sicurezza pubblica; il favoritismo, le dilapidazioni e la corruzione assimileranno la nuova amministrazione a quella della Corte romana.

Noi pertanto diremo — Evviva i Ministri del Re, nella speranza che sapran coglier nel segno, e nella fede dei credenti al futuro avvenire d' Italia; tenendoci pronti, se i nostri voti e le nostre speranze fossero deluse, a sostituire ai presenti plausi i ben meritati fischi.

Fumo e Faville

Requiescat!... Anche l' *Amministrazione* (Giornale politico Settimanale) è morta!... e le sta bene: perchè l' *Amministrazione* aveva diritto di chiamarsi con tutti i nomi del mondo fuorchè con quello d' *Amministrazione*. Da quando in quà poteva mai convenire il titolo di *Amministrazione* a un Giornale che amministra così male i propri interessi (figuratevi gli altrui, se ne avesse avuti!) da gir fallita in meno di quattro mesi!... Eppure se vogliamo, in astratto, la non si era mica pensata male, veh!... regalare il giornale era un mezzo quasi infallibile per assicurargli, buono o tristo che fosse, un esito strepitoso ... solo il vantaggio d' esser sempre del pari con gli associati!... se questa peregrina idea fosse venuta in tempo al Diavoletto prima che egli contraesse l' obbligazione di farsi pagare (obbligazione che gli sta molto a cuore, malgrado la gentilezza di alcuni associati che ne lo vorrebbero ad ogni costo esonerare) era proprio quello che ci voleva per aggiustarsi l' uova nel paniere. E però — *non omnis moriar* — poteva pronunziare la *quondam* nostra sorella nel tirar le quoia, poichè lasciava dietro a sè il patrimonio di questo insegnamento d'una moralità profonda — che a spender sempre senza intascar mai si finisce col rimanere al verde. —

—

Dal quale insegnamento parrebbe che se ne dovesse ritrarre il correlativo che intascando molto senza spender nulla non si corre il rischio di andar falliti — Eppure questa logica fa a' calci coll' esperienza. Per darvene il primo esempio che mi vien tra i piedi: — c'era una volta — *in temporibus illis* — una società che raccoglieva le offerte dei cittadini per fare non so quale grandioso ristauro a non so quale imagine di una Vergine. La società in questione raccolse dal popolo confidente e devoto parecchie migliaia di scudi; la società non ha mai speso il becco di un quattrino, perchè quell' imagine è sempre intatta nella sua vetustà .... eppure la società è fallita!... badate bene che quando dico *fallita*, m' intendo — in faccia al pubblico — senza entrare nei misteri delle tasche dei singoli raccoglitori.

—

Quando in preda ai vostri pensieri passeggiate per qualche via solitaria, vi par di scorgere da lontano la forma di un' avvenente signora. Vi sentite subito andar in acqua di viole; allungate il passo, la raggiungete, la sorpassate rivolgete la testa .... oh, Dio!....... Se fosse decenza, declamereste, lì sulla via, una filippica contro le mistificazioni delle crinoline. Or bene — *mutatis mutandis* — queste magnifiche parole — **fraternità, eguaglianza** — in bocca a qualche ciarlatano non son altro che una lussureggiante crinolina stretta alla cintola di quella vecchia slombata che ha nome — *boria municipale*. — Se così non fosse, perchè vorreste che parecchi nostri impiegati avessero tanto a lagnarsi della durezza ed alterigia onde sono trattati dagli inevitabili superiori piemontesi?

—

Come è cattivo l' uomo!... questo pidocchio dell' universo nasce proprio coll' istinto della maldicenza, e non potrebbe vivere una mezz' ora senza tagliare i panni addosso al suo prossimo; e il più delle volte senza un motivo al mondo. Non si è avuto perfino il coraggio (la cosa è fresca) di levar le mormorazioni contro chi presiede alla *pubblica sicurezza*, in proposito di certe invasioni commesse a danno dei cittadini nel centro della città; inezie che in fin dei conti non montano un frullo? Sta a vedere che il Dicastero di *pubblica sicurezza* dovrà andar sottosopra per tre o quattro cittadini derubati!... Se due terzi della popolazione rimanessero svaligiati, puh! meno male! ci sarebbe forse il prezzo dell' opera a cominciare a muoversi!... E poi, vedete che non si ragiona!... *sicurezza pubblica* vuol dire *sicurezza di tutti* .... compresi per conseguenza anche i ladri; ora se i ladri non potessero anch' essi dormir tranquilli i loro sonni, e abbandonarsi in pace e quiete alle loro industrie, io domando che razza di *sicurezza pubblica* sarebbe!...

ASMODEO.

Passato, Presente ed Avvenire

—o—

Decisamente Bologna è diventata uno Stabilimento di sordo-muti. Chi dovrebbe ascoltare è senza orecchi o li ha troppo lunghi, il che torna precisamente lo stesso; chi dovrebbe parlare è senza bocca o l' ha piena, motivo per cui non trova orecchi chi volesse parlare, nè trova parole chi fosse disposto a porgere ascolto. Bella soddisfazione per Bologna la *dotta* e la *grassa*! Eh! cari miei, volete che ve' lo dica io come sta la cosa? Sta precisamente nell' odorato che manca onde fiutare la traccia degli uomini capaci, e scovigliarli come si fa del lepre che è tanto modesto quanto timoroso.

Qui si ruba, si aggredisce nelle case tal quale nel passato, ed anzi meglio, avvegnacchè i ladri hanno avuto l' agio di metter su anche il complimentario, e notate che si dovean veder miracoli,

vale a dire *non più ladri*. Bravo! Mi par lo stesso del cartello che avea lo speziale dai Servi, dove si leggeva *non più emorroidi*. Qui si rompono i piedi nelle buche delle strade come per lo passato, e notate che si dovea camminare sui cuscini; come per lo passato si è stretti, assediati dai poveri, e pareva, tanto eran belle le promesse e sonori i decreti, che la gente provveduta un po' del ben di Dio avrebbe dovuto ella stessa domandar l'elemosina agli accattoni. Bombe! Cosa importava dunque tempestarci di leggi, di nuovi provvedimenti, e logorare tutte le lettere majuscole e i punti ammirativi delle stamperie? Tant'è, quando regolamenti e leggi sono promulgati e non eseguiti, fanno lo stesso effetto dell'incenso ai morti. Di chi è la colpa? Di quelli che trovarono di una comodità senza esempio l'esecuzione del *diviserunt vestimenta mea*, e del resto lasciarono andar le cose alla malora... alla malora? adagio: perchè la patria ha tuttavia gli occhi umidi per lagrime di riconoscenza al pensiero delle 4 buche per le lettere, degli impiegati che invece di portarle ai rispettivi domicili se le tengono in tasca, e del codice di Napoleone I da applicarsi probabilmente a' futuri abitatori della valle di Giosafatte. Lamentatevi se vi dà l'animo di farlo. Per lo passato si videro vergogne, ora feste e programmi. Qual sarà l'avvenire? Sperare, giova; ma intanto che l'orzo nasce l'asino muore.

CIC-CIAC.

Memorie del Diavolo

Carissimo Asmodeo

Bologna 5 Maggio 1860.

L'originalità del caso merita, parmi, l'onore di occupare una colonna del grazioso giornaletto in cui voi andate scrivendo.

Bisogna prima di tutto che vi confessi che non sono molto fortunato colle Signore, la qual cosa, per un ufficiale a cui non manca nulla di ciò che è necessario per la fortuna in quistione, è alquanto singolare; è un influsso maligno che mi perseguitava fin quando ero ragazzo, per cui ne' concorsi delle classi non ho mai potuto beccare un premio.

Posto ciò, io mi trovava qualche settimana fa ad un concorso d'altro genere. Facevo la corte ad una giovane e graziosa damina qui in Bologna; ma la damina, che aveva altri buoi in istalla, non mi concesse altro che quelle piccole gentilezze che fanno basire di poetica voluttà un novizio, ma che impazientano un militare.

— Se non è questa sarà un'altra — diss'io; e m'attaccai ad un'amica di quella dama. Detto e fatto: qui non c'era concorrenza, e le cose presero una piega alquanto soddisfacente.

Non tralasciai però la relazione dell'altra, perchè ho sempre avuto la virtù di prendere i fiaschi con una santa rassegnazione; anche questa la è provvidenza: Dio manda il freddo a seconda dei panni.

Un giorno dunque che io era a farle visita, entrò nel salone un servo, e le presentò una carta sopra un piatto d'argento, dicendo:

— Il profumiere ha portato questa nota per la Signora, ed è là che attende —

— Il profumiere! .. — sclama essa con un accento di meraviglia, gettando gli occhi sulla carta. Appena lette le prime righe, dà in uno scroscio di risa, e si rivolge a me:

— Il mio profumiere è diventato matto!.. Dite la verità: vi pare ch'io abbia i capegli tinti?

— Oh!... — rispondo io.

— Vi pare che la mia dentatura debba rendere mal odore? — e allargò le labbra, mostrandomi trentadue bianchissimi denti.

— Uh!... — faccio io.

— Ebbene: guardate! — e mi squadra sotto gli occhi la nota del profumiere.

Le prime partite erano le seguenti:

» Pomata da tingersi i capegli. Fr. 55. 10.
» Acqua balsamica per levare
il puzzo dai denti . . Fr. 26. 07.

— Certo! — dico io, partecipando all'ilarità della signora — Costui vi ha scambiata con qualche vecchiaccia che studia il modo d'ingannare i gonzi.

— Permettetemi di decifrare la cosa... ritorno subito — ed esce dalla stanza.

Non passano cinque minuti, ed eccola che rientra, ma con una fisonomia curiosa, guardandomi in un modo bizzarro, e mi pare che si morsichi le labbra per non ridere.

Ebbene?... — le domando, senza capire un'acca.

La Signora si compone a serietà, e risponde:

— Infatti, era uno sbaglio; quella nota non veniva a me.

— Non ne dubitavo —

Ma la Signora cambia subito discorso. Quando sono per congedarmi, ella mi presenta graziosamente la mano, e mi dice:

— Questa sera i miei migliori amici, ed amiche (capite tutto il peso della parola, eh!) — soggiunge maliziosamente — vengono a tenermi compagnia; ricordatevene. —

Io sto per rispondere... ma ella mi dà un'occhiata!... una di quelle occhiate!... cosa importa che ve la spieghi? Non la possono capire che le mie midolle; poi mi volta con bel garbo le spalle.

La sera non ci sarei mica andato, sapete! ma quell'occhiata!... uh! che occhiata assassina!...

Basta: io mi trovai in mezzo ad un'elegante società di cui faceva parte la mia ultima conquista, amica intima, come sapete, della padrona di casa.

Appoggiato svogliatamente al dosso della sua seggiola, io le dicevo le solite sciocchezze, quando l'altra Signora, la Signora dell'occhiata terribile, nel passarci davanti, si ferma su due piedi colla massima naturalezza, e dice alla mia... conquista, con voce affettuosa senza guardare a me:

— A proposito, amica mia! Sapete che la somiglianza del nostro cognome — (mi ero dimenticato di dirvi che i cognomi delle due Signore hanno una tal quale affinità di suono) mi è quasi costata cara? quell'imbecille del mio profumiere, che ora ho saputo essere anche il vostro, stamattina mi ha mandato questa nota che viene a voi. Eccola qua, mia cara —

Se mi fosse caduto sulla testa il lampadario che illuminava il salone, non credo che ne sarei rimasto così sbalordito.

D'allora in poi io sono in cerca d'una sostituzione che mi faccia passare la rabbia. Se credete che questo ingenuo racconto possa intenerire qualche cuore sensibile, e facilitare la riuscita delle mie ricerche, pubblicate la mia lettera; altrimenti scrivete un'elegia sulla mia perduta illusione.

Tutto vostro
(Il nome non importa)
Ufficiale d'artiglieria.

Non gli credete, veh!... Gli ufficiali per dirle grosse son fatti apposta.

ASMODEO.

Avviso agli Associati

Mi ricordo quando andavo a scaldar le panche dell'Università, un Professore di Diritto, nel rimproverar dalla cattedra i suoi scolari per la poca assiduità, e volendo escludere dal rimprovero i presenti, diceva in tutta buona fede: — *avvertano bene, o signori, che adesso io parlo con quelli che non ci sono.* —

Anch'io dunque nel rivolgermi agli Associati faccio le debite restrizioni, e parlo solo a quelli che non avessero ancora saldato, per avventura, lo scaduto tremestre. —

Dissi a chi parlo: di che cosa io parli
Superfluo è il dir!...

Un'altra avvertenza: è condonato il debito a quei signori Associati fuori di Bologna che dovessero ancora piccoli residui. La Direzione è costretta a prendere questa misura generosa, perchè avendo dovuto l'altro giorno spendere nove soldi per ricevere dalla posta un residuo di 26 centesimi, non vorrebbe andare in rovina a furia di riscuotere dei crediti.

Per la Direzione
ASMODEO.

Spiegazione del Logogrifo precedente

Domani

Spiegazione del Rebus precedente

È massima d'esperienza universale che se trasporterai a dimani ciò che potresti far subito, o più nol farai, o ti verrà tutto fatto a rovescio.

SONETTO — SCIARADA

Ad uom' cui preme uscir da cupa valle,
Or alto or basso di alternar conviene
L'uno e l'altro *primier*, per cui si viene
D'ogni *secondo* a varcar l'erto calle.

Fertili piani, e de' gioghi le spalle,
Forma l'*intier*, dove lo Scettro tiene
Eroica Stirpe, de l'Ausonia spene,
Che vita e libertà ridoneralle.

Ne bagna il lido, e in un la Franca sponda,
Quel flutto che d'intorno si arrovella
All'isola già un dì madre feconda

Del Grande, che d'Italia la facella
Destò, e di cui la Prole or ne seconda
Col Suo poter la risorgente stella.

V. R. C.

PIETRO CASANOVA Gerente

Bologna. Tipi Monti al Sole.

Tendenza precoce

— Non si passa! — Allora si salta.

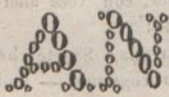
Permettete, camerata?

L'istruttore esamina i movimenti con risparmio delle sue reni —

Il rapporto? — Non s'incomodi, Capitano: eccolo quà —

LA SPERANZA POTREBBE SERVIRE D' ORTOGRAFIA ALLA GUARDIA NAZIONALE: PER ESEMPIO ...

Due uomini, virgola; Tre uomini, ... virgola; Pelottone; .... virgola ecc.

REBUS

Ricevimento del RE al Teatro di Modena.

Sono più infelici le bestie o gli uomini?

Quando veggo le bestie maltrattate, penso che sarebbero meno infelici se non fossero al governo o alla soggezione di certi uomini, i quali hanno bensì il privilegio della ragione, ma ne abusano in maniera, che a mezzo di calunnie e di confusione d' idee procurano infelicità ai loro simili, che certamente le bestie non hanno.

Venite Irlandesi, Austriaci cattolici, accorrete al largo prezzo, chè la Chiesa vi chiama e vi compra per difendere la religione. Questo appello non è calunnioso, e non è una confusione d'idee? Qui tutti rispettano la santa religione, e sono quotidiani i fatti d' un popolo eminentemente cattolico che osserva il culto degli avi suoi. Ma qui non si vuole il mal governo, nè si vogliono gli arbitri, le prepotenze di un assoluto e irresponsabile segretario di Stato, che nel nome del Vicario di Dio è il padrone del paese, e fors' anco del Sacro Collegio. Dunque l' appello agli stranieri muove non solo da spirito calunnioso, ma dal confondere la Chiesa collo Stato.

Oh, fortunate bestie che non avete almeno questa infelicità, la quale si vorrebbe eterna quanto la Chiesa, anzi neppure avete la responsabilità delle vostre azioni; mentre per contrario i popoli sono vittime delle azioni e reazioni di coloro che nel nome di Dio e della Chiesa abusano il privilegio della ragione, contro le leggi dell' umana natura e la divina carità del Vangelo!

Quando è che i cattivi preti hanno torto?

—o—

— Tutte le volte che non obbediscono alla loro coscienza, ma alle leggi ed all' autorità del paese — Così rispondeva un Parroco, insegnando la dottrina cristiana. Se non che il tribunale della coscienza, e l' immunità della persona li costituirebbe in società superiori alle leggi comuni, e invulnerabili più che non era Achille. Però non è in tutti eguale questa presunzione, anzi errore; ed è perciò che i caporioni s' adoprano di dominare la coscienza dei minori Leviti e spingerli a provocare la pubblica indignazione, e a turbare l' ordine pubblico. Si può permettere in società questo scandalo? E se la legge lo punisce, il Governo deve approvarlo? Altra cosa è lasciare la libertà alle coscienze, altra cosa adoperarsi per dominarle. Il primo atto è un dovere, il secondo è una violenza, un raggiro riprovato dalla legge. Ecco la ragione per tenere responsabile colui che non si rende soltanto negativo, ma brigante e attivo.

CERIMONIE

—o—

Tutte le scienze hanno progredito, meno quella della pubblica convenienza e del pubblico decoro. I Re, e le caste più sollecite d' imporsi all'imaginazione del popolo idearono cerimonie e cerimonieri per distinguersi e farsi rispettare dalle moltitudini. Qui il regno dovrebbe essere monarchico, e non una rozza e abbietta democrazia, eppure vediamo nelle pubbliche solennità le autorità politiche, le autorità giudiziarie, talvolta gettate nel fango in mezzo ai cavalli e alle carrozze, tal altra in mezzo alla polvere e sotto il pericolo di essere calpestate da tutte le bestie della piazza. La sconvenienza è grave, e se dovessero così essere trattate le autorità è meglio lasciarle a casa, chè, non essendo vedute nel fango e nella polvere, saranno credute più degne di rispetto e di considerazione.

CENNO NECROLOGICO

Cessarono alfine, alle 2 antim del giorno 15 Maggio i fisici patimenti e le morali inquietudini del Card. Ascivescovo Viale Prelà, di che tutti siamo lieti, sapendo che qui non aveva patria nè consolazioni, ed aspirava continuamente al cielo, tanto gli era grave e noioso avere in comune con questo popolo umani sentimenti, terrene necessità, e carità di prossimo. Rendiamo grazie a Dio per lui e per noi, augurando a Bologna Arcivescovo italiano e cattolico, umano e pio, quale ebbe altra volta, degno ed amato Pastore che, separato per eterno decreto dal suo ovile, meritò il compianto dell' intera città e non dei soli ipocriti e stupidi servi dell' Austria o del despotismo della Curia romana; meritò corona d' affetto in terra e gloria in cielo per avere amato e beneficato come suo prossimo il proprio gregge.

Se i seguaci e devoti dell' ascetismo sovrumano e dell' assolutismo del testè defunto Principe della Romana Corte, e Pontefice di questa Diocesi, desiderassero seguitarlo in cielo, e fossero i loro voti esauditi, non sarebbe amara separazione, ma lieta ventura d' un popolo non egoista ma liberale, che non perseguita ma rispetta le opinioni e i desideri altrui. E così sia.

Fumo e Faville

——

Come siamo stati compresi d' ineffabile tenerezza nel vedere che il Municipio ha decorato di una medaglia quegli individui della Cavalleria Nazionale che non si ricusarono, come qualcun altro, di accompagnare S. Maestà in non so quale escursione; prova luminosa che il Municipio, se arriva a conoscere il vero merito, sa apprezzarlo e retribuirgli una proporzionata ricompensa; così ci è mestieri confessare che non abbiam potuto capire il perchè quel Municipio stesso, che si è mostrato tanto equamente e giudiziosamente generoso verso i cavalcanti, non lo sia stato in egual modo verso le povere bestie cavalcate; le quali, volere o non volere, furono quelle che durarono la fatica maggiore. Perchè non dar la medaglia anche ad esse? — Fatalità! — *Chi filò molto ebbe una camicia, chi filò poco ne ebbe due!* — È proverbio questo, destinato a compendiare la storia di tutte le umane vicende. —

——

Chi è che dice che i morti non dan fastidio ai vivi? — L' altra notte io dormiva tranquillamente i miei sonni, quand'ecco mi comparisce innanzi un' ombra.... sicuro: proprio un'ombra! e vi dirò anche di chi, perchè non crediate ch' io vi conti delle frottole. Era l' ombra di quel buon uomo d'Innocenzo Bertocchi.... non so se l' abbiate conosciuto. Io rimasi alquanto sconcertato da quella subitanea apparizione; ma essa (l' ombra) mi guardò fiso, e senza far tante ciarle, mi pose dinnanzi penna, carta e calamaio, poi subito sparì. Bella maniera di spiegarsi! Che cosa sarà poi che devo scrivere sul suo conto? Vattelo a pesca!... A ogni modo però vo'contentarla, perchè non amerei che tornasse a rompermi le scattole quando dormo; e per non andare in fallo, ne dirò tutto quello che ne so. — Innocenzo Bertocchi era dunque un certo tale che, cinque anni or sono, fece la solenne corbelleria di morire, e l' altra non meno grossa di lasciar nelle mani ad una amministrazione un patrimonio di circa 300,000 lire, all' intendimento che fosse eretto un collegio di educazione civile, a cui dovrebbero essere di preferenza ammessi certi suoi discendenti che non oltrepassassero ancora l'età di 12 anni. Credete?... Al momento che scrivo (ne son passati cinque degli anni) il collegio.... è anche nel giro delle astrazioni; i ragazzi preferiti... si van facendo uomini, e schiavo i benefici della filantropica istituzione! gli amministratori.... andranno forse tirando la cosa per le lunghe, all' oggetto di scaricare sui propri eredi l' impiccio di un rendiconto. — Io non ne so altro!... spero che l' ombra sarà contenta.

ASMODEO

Colpi di Spillo

—o—

È d' uopo confessare il nostro torto. Il *Cannocchiale* non era nè morto nè ammalato: tant' è vero, che fu incapace così di risorgere come di guarire.

——

Un canonico che dovea celebrare per certa solennità, trovò necessaria l'igienica misura di farsi garantire, da chi spettava, l'innocenza del vino e dell'acqua. Pare che il lodato canonico conosca i fasti della famiglia Borgia buona memoria, e che la ricetta del famoso vino non siasi per anche smarrita.

——

Le signore sono invitate a non seguire la moda che tenterebbe una completa demolizione dei cerchi, della *crinoline* ecc., se non vogliono vedere tutti gli uomini portare il lutto delle proprie illusioni.

——

Coi nuovi regolamenti il servizio della Guardia Nazionale sarà obbligatorio dagli anni 5 agli 80 inclusivamente. Per essere esentato bisognerà presentare l' attestato mortuario firmato dal rispettivo Parroco.

——

La stagione si va innoltrando; e presto comincierà a danno d' animali domestici la solita distribuzione delle così dette *polpette*. Si avvisano pertanto i virtuosi del Teatro Comunale, affinchè prendano le opportune precauzioni.

CIC-CIAC.

LADRI E ASSASSINI

AVVISO COSMOPOLITICO

—o—

Un milione di premio per lo scioglimento d' un Problema sociale.

È noto all' universo che un illustre Istituto dell' Impero Brittanico da molto tempo propose il premio d'un milione a chi sciogliesse alcuno dei tre famosi problemi, *la quadratura del circolo, la direzione della macchina aereostatica, e il moto perpetuo;* i quali tre lodevoli e interessanti problemi sono tuttora allo stato di mito, che è quanto dire nella più profonda oscurità.

Oggi siamo in grado di annunciare, che una società patriottica di 80,000 cittadini recinti dalle mura dell' antica Felsina, ora Bologna, con altre 20,000 che le fanno cerchia ne' suoi sobborghi, propone a qualunque individuo appartenente ai mille e quattrocento milioni che popolano il nostro globo sublunare il premio di un milione di franchi, ov'egli trovi modo di sciogliere questo problema —

Estirpazione dei ladri e assassini da Bologna e suo circondario

Noi affermiamo che per questo brano di umanità qui entro rinchiusa sarebbe assai più proffittevole lo scioglimento di tale problema che i sopraenunziati della quadratura, del volo umano, e dell'eterno movimento; laonde codesto genio scopritore, oltre il beccarsi un milione, si avrebbe anche le benedizioni e i *mi rallegro* di 50,000 uomini simpatici (come dice un recente ordine del giorno) e di 50,000 simpatichissime donne.

S' invitano quindi tutti i giureconsulti del globo, gli economisti, gli statisti, i politici, i diplomatici, gli umanitari, e i non umanitari, non esclusi i *codini*, che in ciò sono parificati ai liberali, a meditare sopra il proposto argomento, e presentare alle autorità costituite un qualunque progetto, studio, meditazione, soluzione, o altro umano delirio qualsiasi; perocchè la cosa è urgente, seccante, intollerabile ec. ec.

Bologna. Maggio 1860

Seguono le firme delle 100,000 persone

M.

I Lombardi

AL TEATRO COMUNALE

—o—

Malgrado il continuo baccano fatto dall'orchestra che dirige il nostro prof. Verardi (nominativo e non accusativo), e mercè le croci rosse in mussola bianca siamo arrivati a capire che si eseguisce l' Opera — **I Lombardi** — del Maestro Verdi. Vi assicuro che pigliate un granchio a secco se credete ch' io voglio darvi i dettagli dello spettacolo. No, cari: nol posso in coscienza — Di *Pagano, in primis et ante omnia* non c' è alcuno che possa dir nulla mentre egli ha la prudenza di ravvolgere la sua parte nel mistero, costringendo il pubblico a indovinarla; ed io confesso che per indovinare non son niente affatto chiamato — Di *Oronte* non si può dare un giudizio adequato finchè qualche metodo igienico non gli abbia sottratto dalla gola una porzione di quel grasso che gl' impedisce il libero esercizio degli organi vocali. — *Giselda*... son minchione io a dirne qualche cosa! Sarebbe capace di farmi una di quelle sue boccaccie, che possono servire di caverna all' Eremità, ed io allora mi troverei in quella terribile perplessità in cui dovè trovarsi Giona quando stava per essere ingoiato dalla balena — Del resto i Coristi e le Comparse ci fecero conoscere ad evidenza che tutte le epoche si rassomigliano, poichè i Crociati e i Mussulmani d' allora comparivano a gruppi tirandosi su i calzoni, presso a poco come fanno presentemente i militi nazionali, quando, dopo aver pranzato in fretta in fretta, corrono al quartiere per montar la guardia; e poichè le donne d'allora camminavano entro i cerchi e le crinoline, niente meno delle nostre: altra delle storiche notizie cui ci fornisce l' erudita Direzione degli spettacoli. — Ma ecco là il microscopico Impresario che comincia a guardarmi di sbieco a traverso la sua lente incastrata nell' occhio.... marameo!... se ne volete saper di più spendete il vostro franco, sei centesimi e quattro millesimi; che per me, io ve ne ho detto abbastanza, e me ne lavo le mani.

ASMODEO

COMUNICATO

—o—

Excusatio non petita accusatio manifesta

Leggemmo nel Monitore di Bologna N. 110 (10 Maggio 1860) una dichiarazione del sig. prof. Masini, con la quale egli protesta.... sissignore, protesta di essere un brav' uomo, un onest' uomo, un caro uomo insomma. Benissimo! tanti rallegramenti!... Ma egli non è già quel tale da fare il proprio panegirico senza il suo gran perchè! Diamine! Egli... la modestia incarnata!... Nientemeno che ha sentito a dire (forse dal garzone del caffè) che coloro i quali perdevano l'alloggio entro il palazzo dell' Accademia, si lagnavano di doverlo cedere, in seguito delle brighe di Lui, prof. Masini!.... Uh! la bestemmia!... Alla parola briga, egli che dice *averne sempre avuto per natura l' animo alieno*, sentì venirsi la pelle d' oca... e, paff!.. la dichiarazione nel Monitore. Fortuna che enumerando in essa le sue eminenti qualità non dichiarò di aver buona memoria! poichè egli si è dimenticato che in un certo ripostiglio esistono documenti incontestabili che palesano essere le sue parole presenti, riguardo alle *brighe*, in contraddizione aperta coi fatti passati. Ma questi documenti rimarranno sepolti nella polvere, se pure il prof. Masini non andra a soffiarvi sopra, a rischio di cavarsi gli occhi.

M. F.

Spiegazione della Sciarada *precedente*

PIEMONTE

Spiegazione del Rebus *precedente*

Bisogna prima lungo tempo riflettere su le prese deliberazioni, chi non ami di dover pentirsi quando non vi sia più rimedio.

SCIARADA

Fu il *primiero* maledetto
Dal deriso genitor;
E fu *l' altro* prediletto
Qual profeta dal Signor.
È *l' intero* un fiore, imago
Della donna senz' amor:
Ch' è gentil, brillante e vago,
Bello sì, ma senza odor.

L. R.

GIUSEPPE RAIMONDI Gerente

Bologan. Tipi Monti al Sole.

57

Un comandante due corpi diversi, nel caso di dover comandare i due corpi insieme

Gl' impiegati nel Dazio Consumo domandano calorosamente l'uniforme da ufficiale per disimpegnar nobilmente le loro funzioni.

Non ostante l' omogeneità dell' esercito papale, mancava il soccorso di Bombino, per completare il piano di guerra di Mons. L' amor-di-cergh.

Il Cardinale Oppizzoni

E IL CARDINALE

Viale Prelà

Saputa la morte del suo successore, il Cardinale Oppizzoni, alla cui bontà nulla è negato in cielo, mosse incontro all' Eminentissimo Viale Prelà; e fattosi a chiedergli quali notizie recava della buona città di Bologna, ebbe in risposta, essere i più *irriverenti*, *insolenti*, *miscredenti*.

— Oh, Sant' Ambrogio! — ripigliò il buon Cardinale Oppizzoni — Come mai tanta mutazione, non appena scorsi cinque anni dal giorno ch' io mi separai dal buon popolo Bolognese? Forse che le crisi del 1831 e del 1848 non erano più spaventevoli che il trovarsi, come oggi, alla tutela d' una Monarchia e di un governo non rivoluzionario, quali erano quelli del 1831 e del 1848? Io ho sempre veduto i Bolognesi verso me riverenti, affezionati, ed osservatori del culto cattolico anche nei giorni che protestavano di non voler obbedire al governo della Corte di Roma.

— Tant' è, Eminentissimo fratello — rispose Viale Prelà — le pecore cieche in Bologna sono poche; ed io che veniva da Vienna glorioso e superbo d'avere incatenato l' Austria alla Corte di Roma col Concordato, ed assicurato il potere temporale, mercè l' alleanza dell'Austria, alla Corte di Roma, qualunque fosse il governo che ella facesse de'suoi popoli; che oltre a ciò entrava Principe Romano, e Pontefice della Diocesi, dovetti intimare che mi facessero di cappello, tanto mi apparvero irriverenti, e miscredenti!

-- Dica piuttosto -- l'altro soggiunse -- che ha trovato la generalità del popolo Bolognese risentita per avere conosciuto nel nuovo Pastore un ministro dell' assolutismo di Roma e di Vienna, ed allora intendo che l' Eminenza Vostra era pastore per altro gregge, come Bologna abbisognava di altro Pastore. Ma io posso attestare colla fede di quaranta e più anni di esperienza che il popolo Bolognese è stato in ogni tempo eminentemente cattolico, e me lo hanno ripetuto ancora alcuni non ha guari trapassati, che erano presenti alle religiose funzioni della Vergine di San Bartolommeo ricuperata dalle mani dei ladri, e della Vergine Santissima di S. Luca, devotamente ricevuta in città, e accompagnata al suo tempio sul monte di S. Luca.

Preghiamo piuttosto insieme per la comune nostra Sede Arcivescovile che il Re ed il Pontefice s' accordino di provvederla di un Pastore che non confonda la politica colla religione, che non irriti il popolo con oltraggiosa superbia, che non restringa il proprio ufficio alla vita contemplativa ed esclusivamente ascetica; ma allo spirito religioso congiunga l' affetto di carità del prossimo, elevandolo con parole e con atti di amore alla nobiltà del suo principio e del suo fine, e non considerandolo come persona diversa od abbietta, se non ha titoli di Marchese, o di Conte o di Principe, o non ha cumulato denari per acquistarsi distinzione anche sopra l' antica nobiltà. — La potenza del vero evangelico pronunciato dal Cardinale Oppizzoni scosse profondamente l' altero spirito, il quale senza risentirsi come avrebber fatto, se fossero stati presenti, quei miserabili egoisti ed ignoranti che gli facevano la corte in terra, con serena fronte rispose — preghiamo! —

Il Sacerdote Don Cassani e la Corte di Roma

—o—

Il Diavoletto ammira la logica, le cognizioni e la rettitudine del chiaro e buon Sacerdote Cassani. Gli errori della Corte di Roma sono da lui posti in tale evidenza che non si potrebbe desiderare maggiore. Nessuno ha dimostrato meglio di lui che Roma **rinunciò volontariamente al governo delle Romagne** (*Monitore Bolognese* 18 *Maggio* 1860 *N.* 117.).

Ma la logica della Corte di Roma è stata e sarà sempre questa d' incarnare la Chiesa collo Stato, d' immedesimare questo con quella, onde poter dire ai Re ed ai popoli — come la Chiesa non può ammettere modificazione nè separazione, così dev' essere dello Stato; come contro la Chiesa *non prævalebunt portæ inferi*, così a separare il poter temporale dallo spirituale, o a spodestare in tutto o in parte la Chiesa del potere temporale non bastano nè consigli nè cannoni rigati d' Imperatori e di Re. —

Questa essendo fino dal Medio Evo la logica del falso cattolicismo (quello che non potrà mai fare il giro del mondo) dovevano i Ministri delle potenze europee sapere che, fidando tre milioni di creature alla Corte di Roma, questa gli afferrava come tanti mancipii di convento o di Chiesa per poterne fare il Governo che fosse tornato più in grado al Guardiano od altro Superiore, senza che nessuna delle potenze soscriventi avesse più facoltà e voce attiva per coreggere l' errore dell' imperizia o ignoranza dei Ministri del Consiglio di Vienna; i quali erano mortali, erano terreni, e non si avvedevano di contrattare con una potenza spirituale ed eterna: la Chiesa.

Come ognuno vede, la logica della Corte di Roma è superiore a qualunque ragionamento, a qualunque forza materiale, meno la rivoluzione, effetto necessario della prepotente sua logica. Egli è perciò che gl' ipocriti e gl' ignoranti si tengono sicuri di poter ridere di tutti i ragionamenti che si vanno facendo contro la Corte di Roma, e dei consigli di Napoleone III, e delle altre potenze: gl'ipocriti, perchè sanno come fu edificata contro il Vangelo e come l' ibrida potenza della Corte di Roma, si tiene incrollabile: gli ignoranti, perchè delle arti e della prepotenza di Roma non conoscono le conseguenze, trovano sublime ciò che non intendono, e purchè possano soddisfare i cinque sensi del corpo, lasciano al prete o al frate la fatica e lo studio di salvar loro la coscienza e lo spirito, e ingrassano ed ingrossano beati.

L' egregio don Cassani ragiona, e i clericali ridono; il Diavoletto ridendo squarcia il velo che tien coperta la macchina, e i clericali l' odiano perchè dice il vero.

GARIBALDI E LAMORICIÈRE

Onore d' Italia, per solo affetto di liberare l'amata patria dal dispotismo, va Garibaldi incontro ai pericoli e alla morte in Sicilia, rinunciando agli onorari di Generale, ed al riposo dovuto all' eroe che tanti allori seppe mietere per difendere la libertà a Monte Video, e la indipendenza italiana sotto Roma e in Lombardia.

Disonore della generosa nazione Francese, il Generale Lamoricière si assicura un ricco onorario per imbrandire la spada a difesa della fede cattolica, che il miscredente o ignorante crede possa venir meno in Italia e in Europa, qualora la Corte di Roma perdesse in parte o in tutto il potere temporale di mal governare i popoli dell' Italia Centrale. Se poi Lamoricière nascondesse altra idea sotto lo specioso colore d'essere campione della fede, allora non sarebbe più un mercenario ignorante e grossolano, ma un ipocrita tristo e venale.

Garibaldi è già in possesso della metà dell' impresa, ed il suo nome ha scosso in Europa tutte l' anime generose; Lamoricière vede venir meno in lui, e ben giustamente, la fede della Corte di Roma, e in qualunque evento non potrà lasciare che detestato il suo nome; quello di Garibaldi che congiunge il valore al disinteresse, l' ardire e le difficoltà per difendere la libertà dei popoli e la indipendenza della propria nazione, sarà sempre caro e celebrato ovunque si apprezza la virtù.

Reis Effendi

E IL CARDINALE ANTONELLI

Il primo ministro del Sultano, e il Segretario della Corte di Roma, posti a confronto, sono due tipi originali di assolutismo e di arbitrio nocivo ai popoli, fatale alla nazione. Ma quello del Turco è santificato dalla Religione di Maometto; per contrario quello della Corte di Roma è condannato dal Vangelo del Redentore; quindi i clericali e i Gesuiti che sanno il precipizio d'un potere esercitato contro la morale e contro la santità della religione, hanno l'accortezza d'insegnare, predicare l'obbedienza passiva, e di raccomandare ai despoti ed alle loro armate la difesa della loro impostura, come fosse dogma religioso. Perciocchè, senza la stupidità d' intelletto prevalente in alcuni gabinetti e in una gran massa di fedeli ciechi e ignoranti di Francia e d' Austria, e senza la prepotenza della forza, il Reis Effendi della Corte di Roma avrebbe già perduto il potere temporale, che tenne tant' anni in nome del

Pontefice con più pericoloso assolutismo per maggiore estensione e concentrazione di poteri, con minore responsabilità, ed impudenza maggiore che non avrebbe avuto un Segretario di Stato a Costantinopoli. Oh, civiltà del secolo XIX non sarai tu possente di far conoscere ai popoli ed ai Re qual sia la logica, quale la fede di Costantinopoli e di Roma?!

Fumo e Faville.

To!... avevamo appena slargate le ali!... Addio, libertà di stampa!... Se alcuni esagerati facevan manifesti d'associazione e li stampavano, la Questura aveva dovere di sorvegliare, e antivenire i pericoli; ma che ragione aveva di togliere la libertà ai periodici ammessi ed approvati dal governo?... Baie! La libertà di stampa c'è sempre; vuol dire che si è poi aggiunta una specie di censura, la quale... benchè non calcolando la censura, bisogna convenire che c'era libertà di stampa anche sotto il Papa. La differenza sta in questo che allora, quando una cosa non andava a sangue al governo, ci si proibiva di stamparla, adesso ci si proibisce di pubblicarla, quando abbiamo già sciupato i denari nella stampa... Il progresso è sensibile!...

Domenica (13 corr.) fu trovato per la via, presso il Caffè degli Stelloni, una daga, un paio di spalline, e credo qualcos'altro. Il tutto era stato perduto da un milite della Guardia Nazionale che, dopo la parata, ritraevasi dalla Piazza Vittorio Emanuele al Quartiere dei Servi. In conseguenza di ciò, pare indispensabile un ordine del giorno che calorosamente inculchi a ciascun individuo appartenente alla Guardia stessa, di affibbiarsi e raccomandarsi bene indosso i rispettivi abiti ed arnesi, affinchè la negligenza nella toilette non sia condotta al punto che qualcuno perda una volta o l'altra anche i calzoni; la qual cosa comincerebbe a interessare vivamente la pubblica morale. Pronti dunque al rimedio finchè il male è piccolo!

Sentiamo il debito di avvertire alcuni onesti e fidenti nostri concittadini che i maestri di certa scuola pubblica dov'essi mandano ciecamente i loro putti, invece d'insegnare la lingua italiana, che è loro uno spino negli occhi, si incaponiscono a far ripetere come lezione un brano di geografia che dimostra essere Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna le quattro Legazioni dello Stato Pontificio: ed hanno anche minacciato di espellere dalla scuola medesima un ragazzetto più ardito degli altri, che si permise di osservare che quel Manuale di Geografia puzzava alquanto di rancido. Di ciò si avvertono soltanto i genitori; mentre il governo è sempre in tempo a prendersi pensiero di una cosa tanto secondaria come l'educazione politicomorale della gioventù!

ASMODEO.

MONTAGNE

Auff! È pur la gran fatica vivere in questo paese! Bisogna aver idee per tutti, per tutti suggerimenti, e non giova. Cosa fece Maometto quando vide che la montagna ricusava di moversi e andare a lui? Andò egli verso la montagna. Senza essere Maometto ho trovato la montagna, anzi diverse montagne, ma dure, più dure del cervello d'un consigliere municipale, che è tutto dire. Ho aspettato buon tratto per vedere se le prefate montagne si muovevano; oibò, dure sempre e beate come S. Ermolao! Finalmente mi son mosso io, ed è proprio qui dove meno avventurato del Profeta ho fatto fiasco. Dissi alle prelodate montagne che bisognava impedire al battaglio della campana Asinelli di funzionare, causa la sua evidente immoralità, e il battaglio via, *din don din don* peggio di prima. Provai come per il modo e l'ora adottati gli scopatori delle vie fossero un'indecenza e un fomite di malattie; eppure si lascian scopar giù senza misericordia colla carretta e l'asino per .... amor di prossimo. Ho dimostrato alle ripetute montagne la necessità di esentare i medici dalla Guardia Nazionale. Novelle anche queste; e i poveri ammalati e i poveri medici avranno la consolazione di un posticino nel Martirologio. Se quel brav'uomo di Maometto vivesse a'giorni nostri direbbe che la sua gentaccia di Turchi era una pasta di marzapane, e getterebbe il turbante ed il Corano al rovaio per la disperazione.

Ma io non mi dispero, no. Sarà fiato gettato, capisco; ne prenderò dai deputati che non sanno parlare, e ne avrò da rivendere col ribasso. Ritorno dunque verso le encomiate montagne e le invito a portare la loro attenzione su di una vergogna, di un pericolo, di una dannazione della città: sugli *organetti*. La moltiplicazione di questo flagello tocca i limiti del portentoso. La sua persecuzione non risparmia nessun luogo, niuna persona. Turba il sonno, le occupazioni, avvelena una passeggiata, toglie l'appetito, accelera la comparsa dei capegli bianchi, è irritante al segno da condurre a qualunque eccesso, compreso l'omicidio. Alla fin fine i cittadini che pagano le imposizioni, sangue vivificatore che scorre per le arterie dello Stato e gli dà vita, hanno diritto sì o no di vivere in pace, senza molestie, e senza questo scherno degli *organetti*? Pagano, va bene; pagando fanno il loro dovere, va anche meglio; se parlano, vivaddio! devono essere ascoltati non solo, devono essere di più soddisfatti. Ci hanno preso per terreno da piantar carote, o vogliono all'ordine del giorno il famoso detto del Cardinale Mazzarino — *Lasciateli gridare, basta che paghino*? — La cosa vien presa così alla carlona, e non si vede negli *organetti* che istrumenti, e nel loro fiato da basilisco che musica da sordi; e tocca a me, a me povero diavolo che non sono pagato a lire soldi e denari per aver della penetrazione, l'avvertire come questi giramondo di organisti possono essere tante spie belle e buone. A Bologna si legano forse i cani colla salciccia perchè vi corrano simili nidiate colla speranza di far quattrini a mezzo solo del diabolico organetto? — *Habent oculos et non videbunt* — dice la scrittura e la scrittura ha sempre ragione.

CIC-CIAC.

BIBLIOGRAFIA

È stato trasmesso alla direzione del Diavoletto un gioiello!... noi chiamiamo così un opuscoletto edito or'ora in Torino pei tipi Speirani e Tortone, e intitolato — *Lagnanze de' Modenesi contro i Giornali libertini* — nè vogliamo che passi senza nostro encomio.

È impossibile farsi un'idea dell'arte finissima onde fu dettata quella dozzina di pagine!... L'autore con un'astuzia tutta nuova e quasi diabolica si finge uno sciocco, un balordo quanto lo possa essere umana zucca, scagliando ingiurie virulenti contro tutti i giornali che parlano il vero, e producendosi come il Don Chisciotte del Papa Re; e nel far mostra di volere con una candidezza inappuntabile difendere la inviolabilità del poter temporale, ne accusa ad uno ad uno gli errori, e ne smaschera inesorabilmente l'impostura.

Noi proponiamo e raccomandiamo quest'opuscolo al commercio dei nostri Librai, e se qualcuno di essi desiderasse esaminarne il valore e l'originalità, mettiamo a sua disposizione l'esemplare che ci è stato favorito.

CORRISPONDENZA DEL DIAVOLETTO

Al giornale — *Il buon Gusto* — *Firenze* — Per l'amor di Dio! Furore *i Lombardi* al Comunale di Bologna!!!.. Un'altra volta dite a questi cantanti di essere meno indiscreti nel mandarvi notizie dei loro successi!

Spiegazione della Sciarada precedente

Camelia

Spiegazione del Rebus *precedente*

Via, s'allegri omai la gente,
Chè strappato il mascherotto
Sarà in breve al Don Margotto
Che del Diavolo innocente
Fu maligno accusator!

LOGOGRIFO

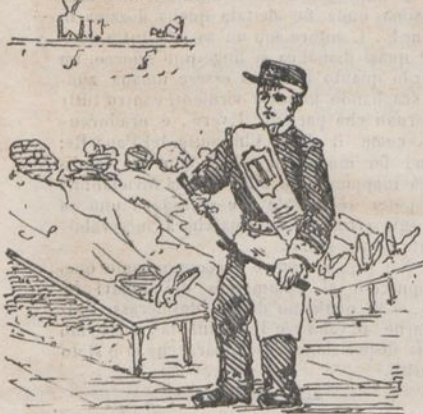
Il *capo* con il *ventre*, se il morbo ti conquide,
Con punta tenuissima sovente allor s'incide.
Se poi il *ventre* al *capo* premetti, in seno al mare
L'insiem ti sarà facile potere ritrovare;
Che affine poi d'imprimervi l'usato movimento
Il *capo* con il *piede* necessita col vento;
Ma il *piede* unito al *ventre*, se insorge la procella,
Talvolta invan s'adopera onde scampar da quella.
Il *piè* premesso al *capo* è ognor di tanto pondo
Con cui un Autor per poco non ebbe mosso il mondo.
Col *tutto* poi si nomina quell'nom più vil del lezzo
Che vendesi al suo simile per isborsato prezzo.

GIUSEPPE RAIMONDI Gerente

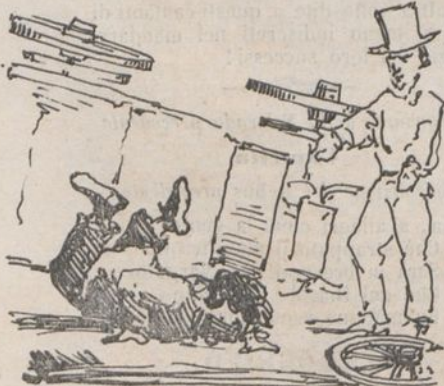
Bologna. Tipi Monti al Sole.

—Ohe, amico! avreste un posto per andare a Firenze? — Per chi mi avete preso? sono un milite nazionale nella nuova tenuta da estate. — Ah! scusi!.. la credevo un impresario da vetture.

—Visto insufficiente l'illuminazione a gaz, Maestro Ottini supplisce con un nuovo trovato.

—Il Nettuno di Bologna, vergognandosi di appartenere ancora alla mitologia, si mette alla portata della storia contemporanea.

—D'ora innanzi, per non disturbare il sonno della pubblica sicurezza i tamburrini suoneranno la sveglia senza cassa

—Che cosa c'è qui dentro? — La proposta del Comitato — Accettata a pieni voti!

—Chi è là? Son io: tuo marito — Oggi è giorno che ricevo: non posso badarvi (Benedetta donna! Dalla rivoluzione in quà non fa più altro che ricevere.

—Maledizione! Non ha detto di voler andare ventre-a-terra?... Eccola servita!

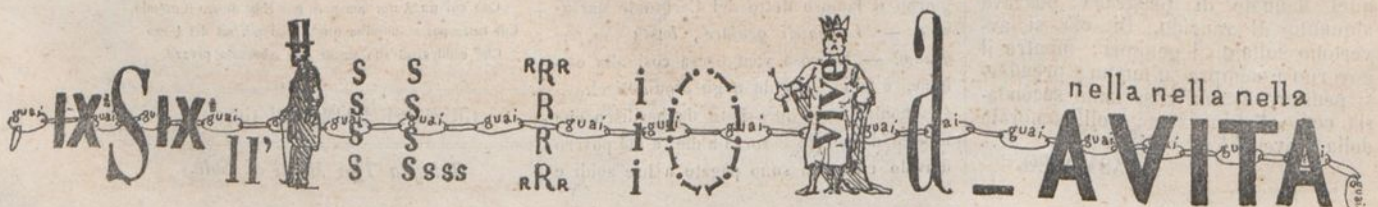
—Ho deciso! Vado a fare un indirizzo al Re! — Imbecille!.... aspetta almeno che non ci sia più rimedio!

—Signori questa è una violenza! Io protesto!... dopo avere accordato la libertà della stampa!.... — E chi doveva imaginarsi che si sarebbe stampato la verità?

REBUS

29 Maggio 1860

Anno 1° N 30

IL DIAVOLETTO

GIORNALE FANTASTICO

Si pubblica ogni cinque giorni
Ogni numero costa cent. 10.
Associazione trimestrale a L. 1.60.
Si riceve all'uffizio tipografico.

Le inserzioni a centesimi dieci per linea od anche gratis se si prende il diavolo in un buon momento

IL PALAZZO REALE DI NAPOLI DACCHÉ GARIBALDI É IN SICILIA

— Presto, Bombino mio! Il fagotto é fatto. Presto, che i Filibustieri si avanzano! — Bomb. - (di dentro) Ohimé!... questo é il modo di farmi rimaner qui in perpetuò!....

Guerra ai Sofisti

Per colpa di coloro che mescolando il vero col falso ingannano i popoli, perdettero gli antichi Greci la libertà. Siano *rossi*, o *neri*, o *gialli*, tutti i sofisti sostengono il falso sotto colore di verità — *veri sub imagine falsum* —; gesuiti repubblicani, gesuiti pontifici, gesuiti austriaci, son tutti i sofisti.

Ma di tutti costoro il sofista peggiore è il gesuita falso cattolico; perocchè lo vedi costante, ardito, impudente sotto la tirannide, conculcare i sentimenti più nobili della patria e dell'umanità, schernirli coll' arte del più ignobile sofista, sfidare le risposte, provocare le persone quand'erano oppresse e condannate al silenzio, come dieci anni ebbe fatto la supposta civiltà falso—cattolica, e come farà sempre ovunque possa impunemente esercitare l'arte di provare il falso coll' abuso del vero — *veris falsa probans* —

A questa scuola una gran parte del Clero vivente essendo educata, i paesi i più agitati e i più sofferenti sono quelli in cui esiste maggior numero di falsi cattolici che predicano il Vangelo per gli altri, e si appellano milizia indipendente dal sovrano civile, e dipendente da autorità superiore allo stesso sovrano. La Spagna, la Francia, l'Italia quanto non hanno sofferto e non soffrono ancora per opera di cotesti sofisti!

Se potessero di bel nuovo ridurre il popolo Spagnuolo alla brutalità del secolo di Torquemada, se potessero far gesuita la Francia com' è la più parte del partito legittimista e dell' ignobile volgo, se potessero persuadere agli Italiani che basta esser ciechi servi alla Corte di Roma per essere felici in terra ed in cielo, non v'ha dubbio che i despoti della terra sarebbero arbitri dei popoli e delle nazioni, senza bisogno di eserciti, avendo i gesuiti o sofisti della Civiltà Cattolica ridotti i popoli alla cecità ed obbedienza passiva.

Che Dio abbia fatto il mondo per essere ludibrio dei sofisti *neri, rossi e gialli* nessuno potrà crederlo, perchè il mondo era creato migliaia d' anni prima che cotesti nemici dell' ordine pubblico e delle leggi uscissero cogli altri mali dal vaso di Pandora a flagellare l'umanità coi loro sofismi, a combattere la libertà personale e l' indipendenza delle nazioni.

Meno ancora sarà creduto da chi abbia mente sana che l' umanità sia stata redenta a beneficio dei sofisti, e che la verità del Vangelo fosse dettata per servire alla falsità dei loro sofismi.

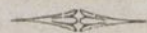
Guerra pertanto a costoro che colla fallacia delle loro arti seducono e istupidiscono i popoli; e mentre Iddio ha dato all' uomo la ragione e la patria, non ammettono che i cattolici possano usarne i benefici e i diritti, altro che per servire alla casta dei preti e dei sovrani assoluti alleati con loro, e non ammettono altra patria ai popoli cattolici se non quella che troveranno dopo la loro morte. Come è possibile che una teocrazia così falsa e stupida sia il cattolicismo del secolo XIX?

Tanto è vero che il sofisma religioso è il più fatale alle nazioni ed all' umanità, che i sofisti cattolici hanno colla riforma perduto ottanta milioni di cattolici, hanno nociuto alla stessa religione senza potere mai ricuperare quanto hanno perduto.

Chi sa governare prevede e provvede, e chi non prevede nè provvede non sa governare

Se i Ministri del Re avessero ordinato ai Ministri del culto di prendere parte nelle preghiere del popolo, ed assisterlo negl atti di rendimenti, di grazie a Dio, il mancare al comando del governo, o l' opporvisi sarebbe stata inobbedienza giustamente punibile, tanto più che nel chiaro ed esplicito comando i più furbi e i più deboli servi dell'altare, non solo avrebbero trovato l' obbligo di obbedire, ma avrebbero ancora rinvenuta la scusa per giustificare la propria obbedienza contro qualunque superiore divieto.

Non avendo preveduto nè provveduto i Ministri del Re di obbligare i ministri del culto secondo il rispettivo grado a prendere parte colle feste religiose del popolo, i nemici del governo si sono fatto bel giuoco della coscienza e di ordini secreti superiori, non dubitando di poter essere puniti, e sicuri di poter opporsi impunemente. Da ciò gli scandali, i pericoli di vendette private, e in luogo di multe e di pene prontamente applicate, inefficace giustizia sotto apparenza di persecuzione e di guerra di partito.

Che vuol dir ciò? Che i sofisti al servizio di Roma son più accorti che non sono i filosofi al servizio del Re.

Le Due Campane

» È *l' Ave Maria*, ora di mestizia, l' ora delle rimembranze.

» Tacciono le opere degli uomini, la voce dei fiori e delle piante scioglie dolcissimo il canto del sonno alla Natura.

» Tremula una stella e vereconda tenta l'azzurro del cielo quasi timorosa di mostrarsi senza le compagne allo sguardo della Terra.

» Non è melodica favella d' amore, o suono di giuliva canzone che rompe i silenzi dei campi. È la nota di funerea squilla che ripercuote dolorosa sul cuore e vi desta importuno pensiero di morte....

» I defunti non sorgono a raccontare i voluttuosi riposi e l' abbandono ineffabile del sepolcro, perchè non si distrugga, e viva, e soffra la creatura destinata a vivere ed a soffrire.

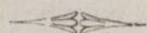
» Ma sola non vibra quella voce dei morti. Da lungi le risponde un' altra squilla, e l' aura è nuovamente commossa da tetro accento.

» Ascoltate la parola di quei bronzi dolente come l'addio dell'esule, dei giorni consolati d'amore, perduti per sempre.

— » Perchè, sorella, così desolata risuoni? Chi ricordi ai viventi perchè la tua voce sia di pianto così doloroso? Al pari di me non invochi preghiera sul tumulo d' una vergine tolta alla terra, come alla valle il fiore allorchè nasconde tuttora vaghezze e profumi. Era bella quanto serena aurora, era santa come il pensiero di Dio. Se pari non hai storia di lagrime perchè così mesto il tuo squillo e doloroso?

— » Vorrei versato nella mia voce tutto il compianto concesso ad ogni affanno; lo vorrei gettato infinito, dolce e pietoso ad ogni eco, lo vorrei sul labbro d'ognuno che abbia mormorato parola d'amore. Io pur rammento una vergine. Anch'essa era bella, ma quanto un placido tramonto, anch' ella era santa, ma come il pensiero della madre di Dio. Vide il riso beato dei giorni d' un affetto estinto come la rosa colta nel mattino ed appassita a vespro. L' ala di ferro della sventura ne toccò la fronte, e le fu morte amore, vita perenne dell'universo, Se ti resta un'accento più tenero ancora, lo dona alla sua memoria ch' è memoria di un dolore cui non agguaglia dolore alcuno.

» E più dolenti cadono le note gelide ricercando l' anima di straziante senso, perchè suono senza speranza, senza timori. Chiede una prece e un ricordo, conforto degli estinti. Amore e gioventù, pregate alle vergini nell'ora dell' *Ave Maria*, l'ora delle rimembranze. Quella preghiera salita al cielo pioverà su voi conversa in brillante rugiada che darà vita ancora alla vostra gioventù e al vostro amore ».

CIC-CIAC.

Onore al Merito

Si deplora, e a ragione, che la ricompensa del merito sia per modo esclusivo affidata all' arbitrio del Governo, mentre questo è meno d' ogni altro a portata, di scoprirlo e di conoscerlo, se non è quel merito che consiste nei titoli male acquistati, e conservati peggio, nelle ricchezze di origine alquanto tenebrosa, e moltiplicate... Dio sa con che regola aritmetica!... nelle spampanate de'ciarlatani, e nelle scappellate degli sciupasolai. Interprete quindi del voto de'suoi concittadini appartenenti alla più pura democrazia dimenticata e negletta, il Diavoletto *ex se*, per autorità propria, e senza dipendere da nessuno, istituisce l'ordine del....

non è necessario nominarlo dal momento che se ne riporta il *fac-simile*; e neppure è d'uopo avvertire che questa nuova decorazione non è applicabile sul petto, all'occhiello del vestito... ognuno lo capisce da sè.

E per far subito conoscere che di vero merito se ne intende più il Diavoletto che la Ditta S. Maurizio e Laz-

zaro, si pone qui sotto la distinta generica di tutti quelli che hanno diritto a questa nazionale onoranza.

1. Tutti coloro che, chiuso per decenza nel cassettino delle cose che possono venir buone un giorno il ciondolo di S. Gregorio, brigano per quello di un qualche altro santo più o meno liberale. Il diavolo accorda loro — *pro interim* — il suo.

2. Tutti quei Reverendi che colla scusa della coscienza hanno osato voltare impendentemente il preterito alle leggi del paese. Il Diavolo apprrotta della loro comoda positura per applicare la decorazione in discorso.

3. Tutti quelli che, animati da un intenso amore di patria, vogliono assicurarsi che questa sia ben servita, a costo di adossare a sè medesimi più d' un lucroso impiego, e anche più di due. La decorazione viene a proposito, tanto per ricompensarli, quanto per guarentirli in prevenzione dai riscaldi a cui potrebbero andare incontro nel disimpegno delle moltiplici loro incombenze.

4. Tutti quegli Ufficiali della Guardia Nazionale, pagati e non pagati, che rinunziano, mercè un'ostinata ignoranza, ai vantaggi e al decoro dell' istituzione, ma non rinunzierebbero per tutto l' oro del mondo alla deliziosa compiacenza di farsi ammirare in uniforme; e, beati loro, se lo statuto li obbligasse qualche volta a starsene immobili e ritti sopra a un piedestallo in mezzo ai passeggi! che bel momento per investirli del nuovo ordine!

5. Tutti coloro che, dopo aver difeso col senno e con la schiena, finchè c'è stato filo di speranza, la bottega clericale, ora han saputo, barcamenandosi, presentarsi al nuovo governo in qualità di campioni indefessi della causa italiana; e sono anzi arrivati a persuaderlo che senza di loro l' indipendenza d' Italia andrebbe a precipizio... e il governo, là... a bizeffe le pagnotte più grosse!... furbo, perdio!... Abituati alla broda pretina, potrebbero colla minestra scomunicata rovinarsi la digestione... niente paura! la decorazione è qui pronta.

6. Tutti coloro i quali si sfiatano a dimostrare che l' impresa di Garibaldi è troppo azzardosa, per avere il diritto di grattarsi tutto il giorno la beata pancia dinnanzi a un tavolo del caffè.

7. Tutti quei ricchi che non darebbero dieci miserabilissime lire per esser del pari con chi offre la vita ai fratelli di Sicilia, se non a patto e condizione che la loro generosità fosse nota a tutto il mondo per l' organo dei pubblici fogli.

8. Finalmente tutti i partigiani dello *statu quo*, e in ispecie quelli che sperano nel ritorno del Papa, nella politica d' Antonelli, nell' ingrossamento delle mandre austriache al Po, nella armata dei regi a Napoli, nella distruzione di Garibaldi, nel denaro di san Pietro ecc. ecc. — Ai quali tutti la nuova decorazione potrà essere utile per aiutare il ramollimento di questa congerie di speranze indurite nei rispettivi epigastri.

N. B. Colla presente generica enumerazione non s' intende di escludere coloro che potessero presentare e giustificare altri speciali o non meno valevoli requisiti.

ASMODEO.

SEMPRE DELLE FRESCHE!

Le Signore del comitato delle raccolte della lotteria del Bazar per la Sicilia... aspettate che prendo fiato... vanno tenute d' occhio per il gran timore che finiscano in acqua di viole. Lo stile del loro manifesto è esuberante di tenerezza.. avviso agli amatori, perchè un'occasione perduta non si trova più. Iacopo Ortis è sorpassato; noi le invitiamo però alla sobrietà, perchè gli estremi si toccano, ragione per cui il sublime confina col ridicolo

I Signori componenti la Commissione (X) della Società - la Nazione - sono di una forza anche maggiore. Questi qui *si credono obbligati di farci* sapere prima di tutto che si fanno i *Lombardi* al Comunale. La notizia sarebbe proprio fresca, se non fosse rancida, ben inteso, poichè l'Impresario del Teatro ce l' avea già detto con lettere tanto fatte su tutti i canti della Città. Ma la loro fantasia aspirava a più subblime volo, e nel calore dell' estro estemporaneo hanno scritto, ciò che è male, e stampato, che anche peggio — Egli (Garibald) *è colla persona al campo, collo spirito sarà fra voi...* per vedere quanti biglietti si faranno nelle sere d' Opera. La figura è un po'azzardata, ma si vede che la Rettorica è il loro forte; potessi dire lo stesso del senso comune, che mi pare il loro debole.

CIC.-CIAC.

DOMANDE E RISPOSTE

— —

Perchè mai la Questura permette ai Fiaccherai di faccia al portico della Dogana vecchia ed altrove di schierarsi a modo da impedire la circolazione?

— Perche la Questura non circola mai. —

Perchè la Questura non prende mai un ladro? —

— Perchè i ladri sono più furbi della Questura —

Perchè allora i ladri non prendono la questura? —

— ???????????????? —

— Si domanda se l' accattonaggio è proibito? —

— Suppongo di nò —

— Perchè la magistratura non eseguisce mai alcuno dei tanti progetti di miglioramenti per la città? —

— Perchè essenzialmente virtuosa imita Penelope disfacendo di notte il lavoro della giornata —

— Come mai non si pensa a migliorare il selciato di Bologna? —

— Entra nella categoria dei progetti —

— Come mai tanti giovani eroi desiderosi di battersi non vanno in Sicilia? —

— Altro è il parlar di morte, altro è il morire —

— Perchè tanti Comitati parlano a nome di gente che loro non diedero nessun mandato? —

— Perchè ognuno ama occuparsi dei fatti altrui meglio che dei propri —

— Quale è la qualità essenziale per essere deputato? —

— Essere perfettamente ignoto ai propri elettori —

— Perchè i ricchi danno meno dei poveri per la Sicilia? —

— Perchè è più facile che un camelo passi per la cruna di un ago di quello che ecc.

— Perchè gli umoristi italiani hanno poco spirito? —

— Perchè altrimenti io non potrei essere della schiera —

BERLIK

Spiegazione del Logogrifo precedente

Venale

Spiegazione del Rebus *precedente*

È strano nell' uomo il desiderio di vivere a lungo, mentre nella sua vita passa una catena di guai dal principio al fine.

SCIARADA

La Civettuola che col cor giocondo
Volge i passi all' altar,
Rossor mentisce, e un timido *primiero*
Sembra mescere al sì.
Ma fa che sia compiuto il mio *secondo*,
E la vedrai brillar
D' impuro foco!... misero *l' intero*
Che incauto a lei si unì!

———

Per improvvisa indisposizione della Tipografia il Diavoletto è un po' in ritardo. Per rifarsi del tempo perduto tornerà ad uscire Sabato prossimo.

GIUSEPPE RAIMONDI Gerente

Bologna. Tipi Monti al Sole.

Il caffettiere della Fenice, convinto che il fabbricar impiegati non é un mestiere molto lucroso,

si arrischia a domandare agli impiegati di sua fabbricazione un congruo compenso,

o almeno un piccolo impieguccio per se,

o almeno almeno poi il saldo di un vecchio conto.